

“CAMBIO CIVILTÀ”

La vita di don Zeno e la nascita di Nomadelfia

Tratta dal libro “Nomadelfia, un popolo nuovo” - Ed. Nomadelfia



“Le Opere di Dio saranno tanto più belle e forti quanto più eroici saranno stati gli inizi”.

Don Zeno

SOMMARIO

· 1914 - Il rifiuto della scuola	3
· 1920 - La discussione con l'anarchico	3
· 1931 - La prima messa e il primo figlio	7
· 1941 - La prima mamma	9
· 1943 - La guerra in Italia e la Resistenza	13
· Il dopoguerra e l'occupazione del campo di concentramento di Fossoli	19
· 1947 - I matrimoni si aprono ai figli abbandonati	22
· 1948 - La costituzione: nasce Nomadelfia	22
· 1952 - La passione di Nomadelfia	27
· 1953 - La laicizzazione "pro gratia"	30
· 1962 - La "seconda prima Messa"	31
· 1980 - "Vi ringrazio della vostra vita"	34
· 1981 - La morte di don Zeno	35
· Le ultime parole di don Zeno	36
· Il Papa a Nomdelfia	39



1900 - LA FAMIGLIA DI DON ZENO

30 agosto 1900. A Fossoli di Carpi (MO), in una benestante famiglia patriarcale, da Cesare Saltini e Filomena Righi nasce Zeno. È il nono di dodici figli. Tra questi Marianna, conosciuta come Mamma Nina (1889-1957), farà nascere a Carpi la Casa della Divina Provvidenza che si occupa di ragazze in stato di abbandono (è in atto il processo di beatificazione); don Vincenzo (1896-1961) darà vita all'Istituto degli Oblati, per formare sacerdoti in grado di divenire educatori nei seminari; Anita entrerà nel monastero delle Clarisse di Carpi con il nome di suor Scolastica.

1914 - IL RIFIUTO DELLA SCUOLA

A 14 anni e mezzo Zeno rifiuta di andare a scuola, strappando il permesso al padre con l'intervento del parroco, don Sisto Campagnoli, che sempre lo comprenderà e lo aiuterà. Sostiene che a scuola insegnano cose che non incidono sulla vita. Il padre lo manda a lavorare nei poderi della famiglia, vive in mezzo ai braccianti e ne condivide le giuste aspirazioni.

1920 - LA DISCUSSIONE CON L'ANARCHICO

A 17 anni è chiamato sotto le armi durante la prima guerra mondiale, e presta servizio militare fino al marzo del 1919.

Viene nominato segretario del Circolo Giovanile cattolico. Su "Il Popolo", settimanale cattolico modenese, del 6 settembre di quell'anno si legge: "Ultimo degli oratori, il giovane segretario del Circolo di Fossoli, Saltini Zeno, il quale ha pronunciato un discorso di cui non si sapeva se ammirare di più l'assennatezza dei concetti o la forma limpida e la convinzione essenzialmente comunicativa".

È richiamato alle armi per completare il servizio di leva nel III Genio Telegrafisti a Firenze, in via della Scala. Nella primavera del 1920 in caserma ha un animato contraddittorio con un amico anarchico, il quale afferma che Cristo e la Chiesa sono di ostacolo al progresso umano. Zeno sostiene il contrario, pur riconoscendo che i cristiani sono in gran parte incoerenti. Ma l'anarchico è istruito, lui no e soccombe. Tra i fischi degli altri soldati Zeno si ritira da solo sconvolto, e dopo ore tormentose decide: "Gli risponderò con la mia vita. Cambio civiltà cominciando da me stesso. Per tutta la vita non voglio più essere né padrone né servo".

Riprende gli studi e decide di studiare legge e teologia: "Scelsi di approfondire la giurisprudenza e la teologia per non avere una conoscenza superficiale delle leggi che avvinghiano il mondo, e per non avere una religiosità sentimentale".



1912. Zeno in mezzo alla sua classe in 5^a elementare (al centro).

1920-1930 - APOSTOLATO E STUDIO

A Carpi è nominato presidente della federazione diocesana dei circoli giovanili di Azione Cattolica, benché solo ventenne. Sarà rieletto nel 1924 e nel 1926.

Contemporaneamente supera come privatista gli esami di maturità al Liceo Muratori di Modena e si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena, dove viene eletto vicepresidente della FUCI.

È sua l'iniziativa dell'Aspirante, settimanale dedicato ai ragazzi di Azione Cattolica, che diventerà in pochi anni il giornale nazionale dell'associazione.

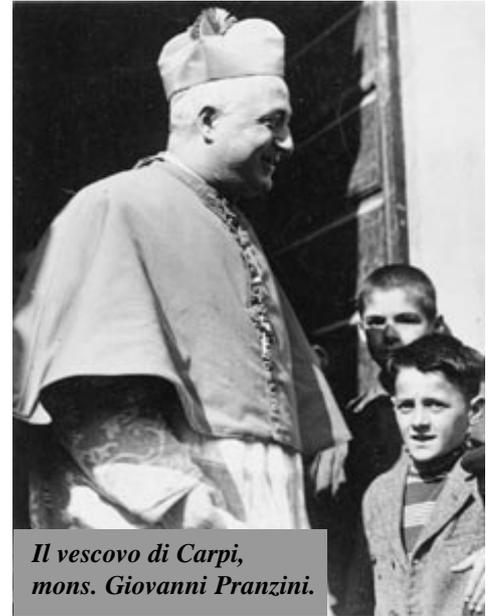
Nel 1924 con alcuni giovani decide di far vita comune per dedicarsi all'apostolato. Alloggiano presso l'Oratorio "San Bernardino Realino". Con loro vivono alcuni ragazzi senza famiglia: sarà l'inizio dell'Opera Realina, fondata



Anni 1920 - 1930. Immagini giovanili di Zeno.



Firenze, 1920. Zeno sotto le armi.



*Il vescovo di Carpi,
mons. Giovanni Pranzini.*

*Milano, 20 novembre 1929. Università Cattolica,
Zeno e altri laureandi.*



Il santo don Giovanni Calabria.

*Milano, 1926. Università Cattolica,
Zeno studente.*





Carpi, 1925. Zeno (primo a destra) alla partenza di una gara per dilettanti.



Carpi, Opera Realina. Scuola per piccoli operai.



Carpi, 1930. In seminario.



Il giovane Zeno.

assieme a don Armando Benatti, per tentare il recupero di ragazzi sbandati e insegnare loro un lavoro.

Nello stesso periodo s'impegna in attività ricreative, assumendo la presidenza dell'Associazione ciclistica "Pedale Carpigiano". Dovrà abbandonare questo incarico nell'anno successivo per lo scioglimento della società da parte dei fascisti. È anche delegato regionale per gli Aspiranti.

Nel 1926 Zeno partecipa con la Gioventù Cattolica all'udienza di Pio XI. Il Papa, informato della sua attività dall'avv. Corsanego, presidente nazionale della Gioventù Cattolica, dopo essere passato oltre, torna indietro, lo abbraccia e lo incoraggia, dicendogli: "Il Papa è con te".

Dopo tre anni di attività l'Opera Realina è costretta a chiudere. Il Vescovo mons. Giovanni Pranzini, che

gli è sempre stato vicino, gli scrive:

«Anche Gesù fu applaudito e crocefisso. Sta dunque tranquillo, perché sei in buona compagnia. Non fare progetti per l'avvenire, perché il Signore ti condurrà, e man mano ti presenterà davanti quello che devi operare. Saranno gioie? Accettale con riconoscenza. Saranno nuovi spezzamenti di cuore? Piega il capo e sorridi. Ciò che è opera di Dio non può scomparire. Lavora il tuo spirito, acquista le virtù, specialmente le più nascoste. Non lasciare che il dolore ti abbatta: sii, anzi, sempre molto allegro, senza però esagerare. Non devi essere soltanto buono, ma santo».

Zeno si iscrive all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nella facoltà di giurisprudenza, e si trasferisce a Verona presso don Giovanni Calabria per completare gli studi. Vi rimarrà due anni, e da quel momento don Calabria (beatificato da Giovanni Paolo II nel 1988) gli sarà padre nello spirito. Durante gli studi trascorre anche sette mesi presso gli ex-carcerati di Niguarda, nell'Opera Cardinal Ferrari. Si fa passare per uno di loro, per poter conoscere l'anima sofferente dei cosiddetti "delinquenti". Ricorda così questo momento della sua vita:

«Sono stato anche sette mesi a Niguarda, ero amico del direttore della Casa di Redenzione Sociale degli ex-carcerati. Mi sono presentato a lui, dico: "Se tu mi fai passare per un ex-carcerato, sto qui sette mesi con loro. Voglio vivere con loro". "Perché?". "Perché nessuno ha mai capito quella gente". Gli scarcerati mi dicevano: "Tu sembri un bravo ragazzo". Ma io rispondevo: "Io sono una brace sotto la cenere, sono più delinquente di tutti voi"».

1931 - LA PRIMA MESSA E IL PRIMO FIGLIO

Nel 1929 Zeno si laurea in legge presso l'Università Cattolica di Milano. Ma non è soddisfatto e, consigliato da don Calabria, va a Trento presso il padre gesuita Francesco D'Alfonso per un sofferto corso di esercizi spirituali, durante il quale decide di farsi sacerdote. Entra in seminario, dove completerà gli studi in meno di un anno.



Carpi, 6 gennaio 1931. La prima Messa.



Carpi, 6 gennaio 1931. Don Zeno con la famiglia nel giorno della prima Messa.

Il 4 gennaio 1931 a Fossoli è ordinato sacerdote, e il 6 gennaio nella cattedrale di Carpi celebra la prima Messa. In quell'occasione prende come figlio un giovane di 17 anni: Danilo, detto Barile.

Racconta don Zeno:

«Quando sono stato ordinato sacerdote, un comitato di amici viene a chiedermi di celebrare la prima Messa in duomo. Accetto ad un patto, dico: che portiate tra le autorità quel giovane uscito dal carcere qui a Carpi

(aveva diciassette anni), lo vestite elegantissimo e io lo prendo come figlio. Sposando la Chiesa mi darà un figlio subito, perché non ha bisogno di nove mesi di gestazione. Nasceva così Nomadelfia, dove il rapporto umano è quello dei liberi figli di Dio, non più assistiti, ma figli e fratelli,



Danilo "Barile", primo figli accolto da don Zeno.

legati dal sangue di Cristo».

Don Zeno inizia la sua attività come vice parroco a S. Giacomo Roncole (MO). Pubblica un giornalino intitolato "Piccoli Apostoli" con il quale diffonde, anche nei paesi vicini, l'idea di un cristianesimo più autentico.

Il Vescovo, mons. Pranzini, il 22 gennaio 1933 benedice le attività nate attorno a don Zeno: è la nascita dell'Opera Piccoli Apostoli (che diventerà poi Nomadelfia). Egli vede che il sacerdote è attorniato da tutto il popolo, perché rappresenta Dio, Padre di tutti, e riconosce in questo la mano di Dio.

IL VESCOVO PIANGEVA

Enzo Biagi - La Stampa - Torino, 21 giugno 1959

Don Zeno scoprì che a S. Giacomo Roncole c'erano seicento bambini, e la metà erano figli di braccianti, o di operai, o di nessuno. E molti non avevano né abiti né scarpe. "Nudi - dice - come i gigli dei campi e gli uccelli dell'aria, e decisi che bisognava vestirli. Lei conosce la neb-

Nomadelfia, 1 marzo 1961. La troupe di Enzo Biagi gira il film "Italia proibita".



bia e il gelo delle nostre campagne. E io li volevo tutti belli, niente gambe rosse, tutti con la camicina bianca, e del buon panno addosso”.

Predicò agli uomini e alle donne di S. Giacomo Roncole: “Se tutti i bimbi di questa parrocchia non avranno abito e scarpe, io toglierò la croce dal campanile, perché vorrà dire che l’occhio di Dio non può fissarsi su queste case. Voglio che addobbiate la chiesa con le stoffe più preziose. E fate venire i sarti da Modena e dai paesi vicini, perché tutto deve essere fatto a dovere”.

Così un giorno il Vescovo di Carpi fu invitato ad onorare una strana cerimonia: seicento bambini con il vestito della festa lo accompagnarono in processione. Non c’era nessun grande, nel corteo, ogni tanto si vedevano volare i cappelli dei bambini, buttati allegramente in aria. Il Vescovo piangeva, e anche i grandi piangevano.

In seguito alla visita del Vescovo, don Zeno acquista un palazzo antistante la chiesa, nel quale, oltre all’abitazione per i figli, ricaverà un cinema-teatro, che diventerà centro di attrazione per tutti i paesi vicini e che gli darà occasione di parlare al popolo durante l’intervallo dei film.

Molti anni più tardi il senatore comunista Luigi Borsari riconoscerà: “Dalla tribuna del cinema di S. Giacomo Roncole, così frequentato non solo per il piacere di vedere i film, ma soprattutto perché vi si ascoltava la sua parola, don Zeno squarciò l’orizzonte per indicarci che esisteva una verità che era al di fuori della mistificazione fascista e ci stimolò a pensare criticamente al fascismo”. Gestirà, con l’aiuto dei figli, una decina di simili cinematografi in diverse località anche fuori provincia.

Don Vincenzo, fratello di don Zeno, è nominato parroco di S. Giacomo Roncole dal nuovo Vescovo, mons. Carlo De Ferrari.

Il 3 agosto 1937 il card. Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, promulga a S. Giacomo Roncole il decreto del Vescovo, mons. Carlo De Ferrari, di approvazione dell’Opera Piccoli Apostoli “... nei suoi nobili ideali e più nelle sue iniziative di profonda bonifica cristiana e sociale”. In questa occasione viene formulata da don Zeno una breve preghiera che è un programma di vita e che resta tuttora la preghiera di Nomadelfia: “O Gesù, Salvatore del mondo, proteggi Nomadelfia, affinché anch’essa, nella tua Chiesa cattolica, ti sappia seguire eroicamente, santificando tutte le forme della vita umana e conservando in esse la tua presenza.”

In una lettera al Prefetto di Modena il podestà di Mirandola scrive: “Il contegno oratorio del sacerdote Saltini don Zeno suscita commenti sfavorevoli nell’ambiente fascista...”. La questura interviene per vietare a don Zeno di tenere discorsi al popolo nell’intervallo della proiezione cinematografica. Per tutta risposta don Zeno parla al popolo in chiesa prima del film.



I ragazzi della parrocchia.



S. Giacomo Roncole, 1934. In attesa dell’arrivo delle mamme, i Piccoli Apostoli erano riuniti in famiglie con a capo un “mamo”. Nella foto sotto è Cesare.



Il cinema. Don Zeno interrompeva il film con un suo discorso al popolo.



“CHE SIA GESÙ?”

Don Zeno racconta

Da “Nomadelfia una proposta” - 1965

I mendicanti che transitavano per la strada si fermavano a chiedere qualche cosa da mangiare. Li prendevamo a tavola con noi nei primi posti, vicino a me. Conversavano con me e con i figli, sempre molto meravigliati, riconoscenti e festosi, perché questa volta non erano all'elemosina, ma a pranzo con noi. Ci raccontavano tante cose, avevano quasi tutti un volto espressivo di una intima, momentanea rinascita in se stessi. O rubare o andare all'elemosina. Non c'era altra via per molti di essi.

Un giorno entrò a pranzo con noi un uomo sulla trentina. Un bell'uomo, ma molto sofferente. Aveva un bastone come quelli dei pastori, una bisaccia a tracolla, un vestito molto dimesso, due occhi vivissimi, una barba nera. Si mise a sedere a tavola alla mia destra. Mangiava, ogni tanto lasciava il cucchiaino e batteva il pugno destro leggermente sulla tavola con un gesto di meraviglia guardando negli occhi me e i figli senza proferire parola. E riprendeva a mangiare. Finito di mangiare la minestra, gli offrimmo un altro piatto. Mangiò anche questo sempre ripetendo di quando in quando il gesto di meraviglia. Tutti si taceva come se si assistesse ad un mistero. Quell'uomo con la sua espressione “dominava l'aria”.

Consumato il secondo piatto si alzò, prese il bastone che aveva appoggiato alla parete accanto alla bisaccia, mise la bisaccia a tracolla e si avviò energicamente all'uscita della saletta da pranzo, che metteva sulla strada. Alla porta, prima di uscire, si volta indietro, ci guarda con occhi scintillanti di riconoscenza. Esclama: “Vi dico che se farete sempre così salverete il mondo”. E se ne andò allontanandosi sulla strada. Ci guardammo in faccia fra noi, ancora silenziosi e impressionati. Alcuni ragazzi interruppero il silenzio domandando a me e agli altri: “Che sia Gesù?”.

Quando raccontavo questi fatti al mio Vescovo mi diceva: “Sono casi che non sono casi”.

Che fosse Gesù in persona, come lo videro risorto i primi, non lo so; ma che quell'uomo lo rappresentasse quanto all'aspetto e all'espressione così profonda, così vera, così commovente anche al solo ripensarvi, è un fatto.

Che sia vera la sua dimostrazione che facendo così si salva il mondo, è Vangelo.



I sacerdoti Piccoli Apostoli.



Il Casinone, prima sede di Nomadelfia.

1941 - LA PRIMA MAMMA

Il periodo della seconda Guerra Mondiale, nonostante la sua tragicità, rappresenta uno dei momenti di maggiore crescita dell'Opera nata attorno a don Zeno.

Nel 1940 don Zeno pubblica il suo primo libro: Tra le Zolle. E un anno dopo il secondo: I due regni.

Nel 1941 Irene, una giovane della parrocchia, si presenta a don Zeno dichiarandosi disposta a farsi mamma dei bambini più piccoli accolti da don Zeno in canonica: è la prima “mamma di vocazione”. Nasce con lei nella Chiesa e nel mondo una nuova figura: vergini non consacrate, che rinunciano al matrimonio per accogliere figli abbandonati, dove una maternità naturale era fallita o era stata troncata dalla morte. È una nuova vocazione: “la maternità virginea” ad imitazione della Madonna.

Sul suo esempio altre giovani si fanno mamme di vocazione.



Irene, la prima mamma di vocazione.

L'anno successivo don Luigi Bertè (al quale don Zeno cambierà il nome in don Enzo, in ricordo di un loro seminarista ucciso durante la Resistenza), proveniente dalla diocesi di Piacenza, è il primo sacerdote ad entrare nell'Opera.

Don Zeno invita i capifamiglia di S. Giacomo Roncole a porre le basi di una nuova società, creando l'Unione dei Padri di Famiglia. Alla prima riunione partecipano 224 capifamiglia di tutte le tendenze politiche.

Nella notte tra il 2 e il 3 febbraio 1943 sette sacerdoti delle diocesi di Modena e di Carpi decidono di unirsi a don Zeno, si fraternizzano tra di loro e con i Piccoli Apostoli per rafforzare la loro attività pastorale e per "immolarsi corpo ed anima nel santificare tutte le forme della vita del popolo, percorrendo e precorrendo l'indole e l'esigenza dei tempi". Nasce l'Unione dei Sacerdoti Piccoli Apostoli. Alcuni di loro accoglieranno famiglie di Piccoli Apostoli nelle loro canoniche e impianteranno altre attività lavorative.

NASCE UNA "MATERNITÀ VIRGINEA"

"DONNA, ECCO TUO FIGLIO. FIGLIO, ECCO TUA MADRE"

Irene, la prima mamma, racconta la sua vocazione

MI SENTIVO CHIAMATA AD UNA VITA RELIGIOSA

Ho conosciuto don Zeno a 13 anni. Non avevo idea se potevo entrare a far parte dell'Opera Piccoli Apostoli (come si chiamava allora Nomadelfia), perché non c'era nessuna donna e c'erano 45 ragazzi, alcuni molto piccoli, altri anche della mia età.

Quando vennero delle suore, cercai di avvicinare la superiora per chiedere di entrare a far parte della loro congregazione. Pensavo: così riuscirò ad essere la mamma dei bambini più piccoli. Cercavo anche di trovare del tempo libero per potermi dedicare a loro, per vedere se il Signore mi voleva lì. Mi sentivo chiamata ad una vita religiosa.

Non avevo mai parlato a don Zeno della mia vocazione, anzi cercavo di evitarlo. Un giorno mi scrisse tre righe: "Cara Irene, vorrei che tu mi scrivessi con sincerità filiale tutto quello che vorresti fare nella tua vita apostolica". Mi sono chiesta: "Cosa vuole sapere da me? Ormai ho preso contatto per entrare fra pochi mesi fra quelle suore, quindi...".

MI SEMBRA DI PERDERE TEMPO

Una domenica andai a messa, ma cercavo di evitare l'incontro con don Zeno, perché intuitivo che mi avrebbe fermata. Infatti mi chiese: "Che cosa vuoi fare? Vuoi entrare in quell'istituzione di suore?". "Sì, perché mi piacerebbe tanto lavorare con lei, ma non c'è neanche una donna... (allora avevo 14 anni) non so se sarà possibile che io possa far parte della sua Opera". Rispose: "Intanto non abbiamo la certezza che le suore possano rimanere nell'Opera Piccoli Apostoli. E poi non credo che quella sia la tua strada, aspetta e continua a studiare. Se ne riparlerà quando avrai 18 anni". Allora si diventava maggiorenne a 21 anni, ma lui aveva deciso così. Ho continuato a studiare, però mi pareva di perdere del tempo. Don Zeno di tanto in tanto alla domenica mi chiamava: "Non ti vedo tranquilla, come mai?". "Mi pare di perdere del tempo". "Lascia fare alla Provvidenza".

I miei genitori non erano molto contenti, si erano accorti che avevo qualche idea di lasciare la casa, e mi facevano la guardia, specialmente una mia sorella.

UN "ULTIMATUM" AL SIGNORE

Compiuti 18 anni, un giorno don Zeno mi chiamò: "Se tu sarai qui da me prima che suoni la campana di mezzogiorno del 21 luglio, ti accetterò ad essere la mamma per questi figli, altrimenti non ti accetterò. Devi venire prima che suoni l'Angelus".

In seguito ha raccontato che aveva invitato insistentemente le donne perché venissero a fare da mamma ai suoi figli, ma nessuna aveva ancora accettato. Così un giorno, mentre stava celebrando la Messa, si è fermato alla consacrazione con l'ostia in mano ed ha dato un "ultimatum" al Signore: "Se entro il primo tocco dell'Angelus di lunedì non viene Irene a fare da mamma a questi figli, chiudo tutto e li mando negli istituti. Stai attento a quello che fai, aggiunge, se viene anche un minuto dopo non l'accetto". Voleva un segno.



Irene giovanissima.



La famiglia di Irene (seconda da destra).

NON TORNAI PIÙ INDIETRO

Era il 21 luglio, le scuole erano già finite, però io ero stata rimandata in greco e dovevo dare l'esame a ottobre. Dissi che andavo a ripetizione, ma avevo già intenzione di fermarmi nell'Opera Piccoli Apostoli. Presi la cartella, buttai giù dalla finestra della camera un piccolo fagotto con qualche abito e un po' di biancheria, che si nascose in mezzo all'erba, salutai, uscii, raccolsi il fagotto e andai via.

Non tornai più indietro.

“ECCO LA SERVA DEL SIGNORE”

Arrivai da don Zeno prima che suonasse l'Angelus, e

mi presentai nel suo ufficio: “Ecco, sono qui”.

Mi fece inginocchiare sul suo inginocchiatoio, e mi fece ripetere le parole dell'Angelus. Quando arrivammo alla seconda frase: “Ecco la serva del Signore, sia fatto di me secondo la sua parola”, me la fece ripetere tre volte. Disse: “Oltre ai figli che il Signore ti darà, ami il popolo?”. Questa è stata la prima frase appena sono entrata in Nomadelfia. “Sì, lo amo”. “Lo ami anche se c'è da dare la vita?”. “Sì”. “Lo ami?”. “Sì, don Zeno. Fai come Gesù con S. Pietro? Ti dico che amo il popolo”. “Anche se dovessimo andare incontro a qualsiasi disavventura?”. “Sì. Se sono venuta vuol dire che sono disposta a tutto”.

DAL MARESCIALLO DEI CARABINIERI

Però avevo il pensiero di casa: era già mezzogiorno e il papà e la mamma non mi vedevano tornare. Forse avevano indovinato che sarei andata da don Zeno. Venne una mia sorella che voleva portarmi via, ma dissi: “No, io seguo la mia strada”. Mi picchiò un po'... poi venne il papà. Lui non mi ha toccata, mi ha solo detto: “Devi aspettare i 21 anni, perché sei ancora minorenne”. “Ho già aspettato quattro anni! Voi abbiate la certezza che non vi farò vergognare, nessuno avrà mai niente da dire di me”. Il papà disse a don Zeno: “Lei non può tenere una ragazza di 18 anni. Deve farla tornare indietro”. E don Zeno: “Io non la faccio tornare indietro: parlatele voi”. Don Zeno non mi ha mai difesa, anche quando mia sorella era venuta e mi aveva picchiata, lui aveva lasciato fare. Le aveva solo detto: “Non picchiarla forte”. Mio padre insisteva: “Deve essere lei a dirle di tornare a casa. Io la denuncio!”. Andarono insieme dal maresciallo dei carabinieri. Dopo tanti anni il papà ha raccontato che nel viaggio di andata in bicicletta uno stava da una parte della strada, e l'altro dall'altra. Non hanno mai detto una parola. Quando sono stati davanti al maresciallo, il papà ha inveito contro don Zeno e forse ha detto anche delle cose spiacevoli. Don Zeno non diceva niente, ascoltava. Il maresciallo, che pure non era per niente cattolico, disse: “Signor Bertoni, questa notte sono stato chiamato per andare a prendere una ragazza dal marciapiede. Che dolore sarebbe per lei se sua figlia fosse sulla strada?”. “Ah, questo no, piuttosto preferisco che muoia”. “Allora lasci che vada a fare la mamma a quei bambini che non hanno nessuno”. Così il papà, nel tornare indietro, chiese perdono a don Zeno.

UNA MAMMA COME LE ALTRE

Pensavo già che fosse tutto finito, invece dopo tre o quattro giorni c'era la fiera del paese a S. Giacomo, e tutti parlavano male di don Zeno: “Ha portato via una ragazza... l'ha fatta rapire... Un sacerdote che fa queste cose!”. Don Zeno fece un discorso in cui cercava di spiegare: “Voi siete contenti che i vostri figli abbiano il papà e la mamma. Perché non dovete essere contenti che finalmente inizi un'era nuova nella storia della Chiesa?”. Ma la gente un po' parlava male lo stesso, qualcuno diceva che ero matta. Don Zeno mi dava ogni giorno delle indicazioni: «Devi essere come un filo a piombo, devi essere una mamma tutta di Dio, ma senza distinzione da tutte le altre mamme. Non devi essere bigotta, ma imitabile».

DON ZENO NON FACEVA NIENTE SENZA UN SEGNO DEL CIELO

Una volta mi disse: “Ti consegnerò un figlio solo quando avrò un segno della Provvidenza”. Non faceva mai niente senza un segno tangibile dal Cielo, soprattutto quando doveva intraprendere un'iniziativa ardata.

Intanto i giorni passavano e io speravo che mi venisse affidato qualche figlio. C'era un piccolo di un anno e mezzo, Mirio, però don Zeno non me lo consegnava mai. “Prima di consegnarti i figli devo essere sicuro che il Signore vuole una maternità virginea in Nomadelfia. Voglio un segno”. Ma non diceva mai cos'era questo segno.

Una mattina di novembre (eravamo nel 1941) mi disse: “Prima di consegnarti i figli vorrei che tu accettassi

una delle due cose che ti propongo. Il 22 gennaio è la ricorrenza della fondazione dell'Opera: o tu accetti che il Signore mandi la Provvidenza entro il 22 gennaio per pagare tutti i debiti (allora erano tanti!), oppure accetti di andare a parlare della tua vocazione al Vescovo".

Ci ho pensato un po' e ho risposto: "Accetto di andare a parlare al Vescovo. Non perché non abbia fiducia nella Provvidenza, il Signore la manderà. Però desidero andare a parlare al Vescovo, per dirgli tutto quello che sento dentro di me. Così anche il Vescovo potrà chiarire tutto, visto che la parrocchia è in subbuglio, e il papà e la mamma sono malcontenti".

IL VESCOVO BENEDICE LA MIA VOCAZIONE

Accettai perciò di andare a parlare con il Vescovo, e don Zeno scelse l'8 dicembre, il giorno della Madonna. È stato il sigillo della maternità virginea in Nomadelfia.

Al mattino c'era tanta nebbia. Don Zeno mi disse di prendere con me Mirio e Romano, i più piccoli. Salii sulla corriera per andare dal Vescovo, mi pareva che il viaggio da S. Giacomo Roncole a Carpi fosse così lungo!

Non c'erano allora nella Chiesa vergini consacrate alle quali fossero affidati dei figli. Erano figure del tutto inedite. Proporre ad un Vescovo poteva anche significare andare incontro ad un rifiuto. Io lo sapevo, mentre sulla corriera andavo verso Carpi. Guardavo attorno a me la gente chiassosa e felice, e la invidiavo. Mi sentivo smarrita e angosciata. Avrei perso i miei figli? Me li avrebbero tolti? Finalmente arrivai.

Il Vescovo, mons. Vigilio Dalla Zuanna, mi ascoltò con vivo interesse e anche con un senso di grande paternità. Intanto Mirio si era addormentato fra le mie braccia. Dopo aver ascoltato il racconto di tutto quello che avevo provato in me stessa da 14 a 18 anni, il Vescovo disse: "Prova a svegliare quel bambino, perché vi voglio benedire". Il bambino si è svegliato, io mi sono inginocchiata, lui ha messo la mano sulla testa dei due bambini e poi sulla mia: "Questa è la vostra mamma". Si è anche commosso: "Guai al Vescovo che chiude la bocca ad un bambino che chiama la mamma". E mi ha benedetta: "Questi bimbi non saranno più senza mamma, e con te benedico tutte le vocazioni che verranno dopo di te".

Quando don Zeno mi vide arrivare, capì. Corsi da lui con i due bambini, gli consegnai una lettera del Vescovo, raccontai tutto: "Il Vescovo ha detto che se lei vuole può consegnarmi i figli, e che non ha avuto nemmeno un attimo di titubanza, ma ha creduto veramente che il Signore volesse accettare questa vocazione". Don Zeno mi affidò i primi due figli: Mirio e Romano.

NON FATEMI TRADIRE LA MIA VOCAZIONE

Incominciai così una vita nuova. Ma non c'era da mangiare e bisognava andare tutte le mattine a chiedere l'elemosina. Io andavo dappertutto tranne che lungo la strada dei miei genitori.

Dopo poco tempo mi ammalai di tifo, rimasi quaranta giorni in ospedale e quando cominciai a stare meglio venne il papà: "Adesso vieni a fare la convalescenza a casa tua". "Papà, la mia casa è dove ci sono i Piccoli Apostoli". "Macché Piccoli Apostoli. Quelli ti hanno fatta ammalare, vedi che non è la tua strada?". Lui era cattolico: in casa ogni sera si leggeva una pagina del Vangelo, si diceva il rosario... non è che non capisse queste cose, ma era contrario forse perché lì non c'era neanche una donna. Nel frattempo arrivò anche don Zeno e il papà gli disse: "Adesso, se permette, la porto a casa nostra". "Faccia come vuole, chiedo pure a Irene". Intanto che il papà era sceso a preparare il calesse, don Zeno mi spiegò: "Ricordati bene: non si servono due padroni, ma uno solo; e chi pone mano all'aratro non si volti indietro (le stesse parole del Vangelo). Se vuoi andare, vai pure. Però io non sono di questo parere. E dimmi un po': qual è la tua casa?". "L'Opera Piccoli Apostoli". "Allora vieni a casa tua a passare la convalescenza". "Che cosa devo dire al papà?". "Di' quello che il Signore ti ispira. Io non ti suggerisco niente. Non sono venuto a prenderti per forza, hai chiesto tu di entrare nell'Opera. Visto che ti portano via proprio all'ora del pranzo, devi entrare in casa dei tuoi e sulla soglia devi dire: pace a questa casa. Li saluti e torni a casa tua". Venuto su il papà, convinto che potessi andare, gli dissi: "Papà, non posso venire a casa vostra, devo andare a casa dei miei". "Ma chi sono i tuoi?". "È l'Opera Piccoli Apostoli". "Non fare la stupida, sali sul calesse e andiamo".

Durante i tre chilometri di strada lo implorai: "Cercate di capirmi, ritornerò ancora a casa, però lasciatemi andare, non fatemi tradire la mia vocazione".

Arrivammo a casa che era mezzogiorno, era tutto pronto per mangiare. Papà pareva quasi convinto, ma avevo paura ad affrontare la mamma e i fratelli. Ho salutato tutti: "Sto bene". Dicono: "Adesso mettiti qui, è già tutto pronto". "No, non posso rimanere". Fui decisa, riuscii a non piangere, anche se la mamma piangeva forte. Sottovoce, in modo che nessuno potesse capire, dissi la frase che mi aveva suggerito don Zeno, chiesi al papà di accompagnarmi e di cercare di convincere la mamma. Lui fu buono e fece un po' di coraggio alla mamma.

Tornai dai Piccoli Apostoli, feci la convalescenza e da allora non ebbi più difficoltà di questo tipo.

1943 - LA GUERRA IN ITALIA E LA RESISTENZA

A partire dai primi mesi del 1943 don Zeno accentua la sua condanna delle leggi razziali e della guerra, e il 30 luglio, pochi giorni dopo la caduta del fascismo, scrive sul giornalino Piccoli Apostoli: “Finalmente la tirannia antistorica e anticriterio gonfia di egoismo e di violenza è caduta per sempre. È caduto un regime che ha rovinato l’Italia e incrinato la gioventù... Guai a coloro che credono che essere cristiani significhi anche essere conigli”, e invita il popolo ad essere unito e a non disorientarsi. Viene arrestato con l’accusa di incitamento alla ribellione e tentata convocazione di adunata sediziosa, e minacciato di fucilazione, ma viene liberato poche ore dopo per timore di tumulti popolari.

Tre giorni dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, prevedendo l’occupazione tedesca, guida il popolo al deposito dell’ammasso e fa distribuire equamente il grano tra la popolazione, prima che sia requisito dai tedeschi.

Dopo alcuni giorni parte con 25 giovani per attraversare il fronte che divide l’Italia in due: il Centro-Nord occupato dai nazisti e il Sud occupato dagli anglo-americani. Lo scopo è di evitare a questi giovani in età di leva l’arruolamento forzato nell’esercito nazi-fascista o la deportazione in Germania.

Don Zeno, essendo stato arrestato qualche mese prima, è consapevole che la sua presenza può procurare ai Piccoli Apostoli rappresaglie e crudeltà, di cui aveva già avuto esperienza. La responsabilità di guidare l’Opera Piccoli Apostoli in questo difficile periodo è affidata a don Enzo Bertè, appena trentenne, che diventerà il secondo Successore di don Zeno. L’Opera è duramente perseguitata e verso la fine del 1944 si tenterà di disperderla.

Don Ennio Tardini (che diventerà il primo Successore di don Zeno) appartenente all’Unione Sacerdoti Piccoli Apostoli, a soli 26 anni partecipa con don Arrigo Beccari (anch’egli Piccolo Apostolo) ed altri, al salvataggio di bambini ebrei che erano stati raccolti a Villa Emma di Nonantola (MO). Il seminario di Nonantola si trasforma in un centro della Resistenza modenese e don Ennio partecipa a tutte le attività clandestine, procurando documenti falsi ad ebrei e perseguitati politici ivi ospitati e poi instradati verso la Svizzera o verso Roma, stampando manifesti clandestini e organizzando l’invio di giovani e di viveri alle formazioni partigiane della montagna.

Molti giovani Piccoli Apostoli partecipano alla Resistenza in montagna e in pianura coi partigiani cristiani delle Brigate Italia.

Don Zeno riesce ad attraversare il fronte in novembre sul fiume Sangro, vicino a Fossacesia (CH), e ottiene un lasciapassare per andare a S. Giovanni Rotondo da Padre Pio, dove ha dato appuntamento ai suoi giovani. Ne arrivano solo quattro. Don Zeno si muove con mezzi di fortuna da una località all’altra del meridione per continuare la sua attività di apostolato.

Alla fine del 1943 a Casapesenna (CE) è ospite di don Salvatore Vitale, che fonderà, anche su ispirazione di don Zeno, “La Piccola Casetta di Nazareth”, dove accoglie bambini rimasti orfani.

Poco tempo dopo a Pompei incontra mons. Ercole Crovella, un sacerdote al quale rimarrà legato da fraterna amicizia per tutta la vita e che, divenuto sottosegretario della Congregazione del Concilio, sarà incaricato di studiare la forma per la ripresa dell’esercizio del sacerdozio di don Zeno nel 1962.

Con il prof. Giovanni Caso don Zeno dà inizio all’Opera Piccoli Apostoli di Piedimonte Matese (CE), dove nasce una scuola artigiana.



Don Zeno suona la fisarmonica in piazza.



*S. Giacomo Roncole 1940 – 1947.
Le “mamme di vocazione”.*



Don Zeno negli anni '40.

PER UNA DELAZIONE

Al Nord, la persecuzione colpisce duramente. Il 14 settembre 1944 a causa della delazione di una staffetta partigiana tre sacerdoti Piccoli Apostoli, don Ennio Tardini, don Arrigo Beccari e don Ivo Silingardi, sono imprigionati per la loro attività in favore di ebrei e perseguitati politici. I tre sacerdoti vengono consegnati prima alle Brigate Nere, poi alla SS tedesche, e si ritroveranno in cella insieme a sei giovani amici delle "Squadre d'Azione Italia", le prime formazioni cattoliche della pianura.

Racconta don Ennio su "La Finestra" - Mirandola - N. 4 - 1984:

«Ammucchiati in una stanzetta sulla nuda pietra del pavimento, passammo insieme a don Arrigo e a don Ivo l'ultima notte del 29 settembre 1944: arrestati dai fascisti di Mirandola e di Modena per il tradimento di un debole, il 14 settembre, consegnati ad un tribunale tedesco, subimmo a Villa Santi di Campiglio 15 giorni di interrogatori, percossi ripetutamente con nervi di bue e schiaffi. La mattina seguente pioveva. L'ufficiale tedesco aprì la porta e salutò: "Fuori i votati alla morte", e li chiamò per nome. Noi tre sacerdoti destinati alle carceri di Bologna fummo consegnati alle SS tedesche per ulteriori interrogatori. Sapemmo dopo un mese che erano stati impiccati a S. Giacomo ai pali della luce sulla strada che passa davanti alla sede dell'Opera Piccoli Apostoli: per i nazi-fascisti era stata una vendetta».

La mattina del 30 settembre, infatti, i sei giovani partigiani sono condotti a S. Giacomo Roncole per essere impiccati davanti alla sede dei Piccoli Apostoli. In tal modo si vuole colpire una delle fonti ispiratrici della Resistenza. Infatti otto giovani Piccoli Apostoli su ventotto sono uccisi o muoiono per le conseguenze della Resistenza. Tra essi un sacerdote, don Elio Monari. Per avere favorito la fuga di un partigiano ricoverato sotto stretta sorveglianza in ospedale, è costretto a rifugiarsi sull'Appennino modenese, dove diventa cappellano dei partigiani. Catturato mentre dà la benedizione ad un soldato tedesco caduto durante uno scontro a fuoco con i partigiani, viene torturato ed infine fucilato dai nazi-fascisti a Firenze nel luglio 1944.

I tre sacerdoti sono trasferiti a Bologna nel carcere di S. Giovanni in Monte dove le SS li sottopongono a duri interrogatori. Don Arrigo e don Ivo si assumono ogni responsabilità permettendo a don Ennio di ottenere la libertà. Don Ennio continua comunque a prodigarsi per la salvezza degli ebrei (alcuni dei quali sono nascosti presso le sue sorelle), e per soccorrere le vittime dei bombardamenti e delle azioni di guerra.

Per i tre sacerdoti offrono la vita al Signore tre giovani suore delle Ancelle Adoratrici di Bologna, che moriranno dopo breve tempo, mentre i tre sacerdoti, ripetutamente condannati a morte, si salveranno.



I Piccoli Apostoli vittime della seconda guerra mondiale. Il primo è don Elio Monari fucilato a Firenze nel 1944.

IL PRECURSORE

da "Il tempo di decidere" di Ilva Vaccari

Don Zeno afferma sorridendo di non aver mai fatto della Resistenza (il che non è esatto perché la Resistenza ebbe radici assai lontane), e se è vero che dovette passare il fronte fin dal settembre 1943, è altrettanto vero che lasciò alle sue spalle una vasta schiera di giovani (i suoi Piccoli Apostoli, sacerdoti o laici che fossero) la quale diede senza esitazione e con generosità un largo contributo alla Resistenza modenese perché era stata formata dal costante esempio del coraggio morale e fisico del suo fondatore. E quando sei giovani vennero tratti al martirio proprio davanti alla Parrocchia di S. Giacomo Roncole, proprio davanti alla sede dei Piccoli Apostoli dove aveva avuto inizio concreto la grande opera della futura Nomadelfia, tutti compresero che la scelta di quel luogo era stata fatta in sfregio a lui, che non aveva potuto essere catturato.

Ma la decisione crudele che lasciò penzolare per alcuni giorni i corpi dei sei impiccati dinanzi agli occhi inorriditi dei bimbi ricoverati nell'Opera, fu anche il tacito riconoscimento da parte nemica che il precursore, l'ispiratore morale della Resistenza cattolica carpigiana era proprio lui: don Zeno Saltini.

Dammi la forza, Signore, perché, insieme ai miei figli Nomadelfi, possa essere degno dei martiri nostri e degli oppressi di tutto il mondo.

Don Zeno

QUANTI DI NOI SAPEVANO CHE UMILI PRETI... ?

Furono qualcosa di più di intimorimenti gli arresti, le percosse, le lunghe detenzioni che subirono don Beccari, don Tardini, don Manicardi, e il martirio di don Monari...

Essi erano rei di essersi dedicati a “praticare in modo eroico il nuovo comandamento”, a “immolarsi corpo e anima per santificare tutte le forme di vita del popolo, percorrendo e precorrendo l'indole e l'esigenza dei tempi” come li impegnava lo Statuto dei Sacerdoti Piccoli Apostoli, creato nella notte dal 2 al 3 febbraio 1943 da sacerdoti carpigiani, modenesi e un piacentino, seguaci di don Zeno, che vegliarono tutta la notte per redigerlo.

Diciamo la verità, quanti di noi sapevano che fin dall'inizio del 1943, e certo a conclusione di lunghe, tormentate, meditate decisioni, umili preti fossero già tanto assillati dal rinnovamento che urgeva insistentemente alle porte del mondo civile e religioso, da impegnarsi, in un solidale vincolo di parentela soprannaturale, a “percorrere e precorrere l'indole e l'esigenza dei tempi”, che li avrebbe fatalmente portati, al momento opportuno, fra le file della Resistenza?

DAI RACCONTI DEI NOMADELFI

Don Zeno ha invitato i Nomadelfi a scrivere la storia della loro vocazione; le loro vicende sono semplici, il loro scrivere avvincente. Basti pensare al libro di Norina, mamma di vocazione, “Mamma a Nomadelfia - Autobiografia di una madre di 74 figli”, distribuito in migliaia di copie, registrando notevoli consensi.

“È MEGLIO FUCILARLI DOMANI”

ELIS diventa mamma di vocazione durante la guerra, in uno dei momenti di più grave persecuzione nei confronti dell'allora Opera Piccoli Apostoli.

Si capiva che in certi momenti i fascisti “non vedevano” davvero. Una sera sono entrati in casa in 24 e hanno cominciato a mettere tutto sotto sopra, perché dicevano che nascondevamo dei partigiani. Non c'era nessuno; ma quando sono scesi erano così arrabbiati che ci misero al muro tutte e tre: Giselda, me e il ragazzo più grande. Dicevano fra loro: “È meglio fucilarli, perché questi sono dei ribelli: don Zeno, il loro prete, è fuori con i partigiani, è un ribelle, loro sono tutti ribelli!”. E mentre stavano per sparare, si sente un urlo forte. Era Bruno, che era senza gambe e girava in carrozzina. Sentendo così hanno bisbigliato: “Hai visto che ci sono i partigiani?”. Sono corsi a vedere e hanno scoperto che era in quelle condizioni. Allora salta su il capo e dice: “È meglio fucilarli domani mattina, così quando si alza il sole tutti vedranno i cadaveri”. Hanno cominciato a cercare dentro i cassetti, in mezzo ai vestiti... dappertutto. Noi avevamo un'officina, sono entrati due volte: nel mezzo c'era una grande cassa piena di munizioni, perché i partigiani venivano lì. Insomma, continuavano a passarle accanto, hanno guardato dappertutto, però non hanno guardato lì.



Elis, mamma di vocazione

LA PORTA NASCOSTA

Giselda e io dormivamo vicino alle camere dei bambini, ma ci sdraiavamo sul letto vestite, perché quando i fascisti venivano a bussare non ti davano il tempo di vestirti, e bisognava andare immediatamente ad aprire. Dicevano che in casa nascondevamo i partigiani e diventava ogni volta più difficile. In camera dei ragazzi mezzani s'apriva una porticina coperta da un armadio, e lì c'era uno sgabuzzino dove si nascondeva uno dei nostri preti. Non ci stava neanche seduto, stava in piedi.

Una sera il sagrestano aveva dimenticato la luce accesa in chiesa e i fascisti hanno cominciato a dire che c'erano dei partigiani. Sono entrati che sembravano pazzi. Hanno cominciato ad andare dentro i confessionali... dappertutto, e don Marchetto dallo sgabuzzino sentiva tutto. Allora mi chiedono: “Dov'è il prete? Lo dica perché se no la uccidiamo”. “Non so niente, a noi non dice niente”. “Guardi che se lo troviamo lei è la prima a morire”. “Io non lo so!”. Vanno nella camera dei bambini (erano tutti svegli) e io li supplicavo di fare piano per non

impressionarli. Invece non mi davano retta. Comunque guardarono dentro l'armadio, spostarono perfino i vestiti... ma la porta non l'hanno vista. Sono tornati giù, sono tornati su... anche quella volta sono andati via senza averlo trovato.

Questi sono piccoli particolari per dirvi che quando il Signore vuol fare le cose le fa, mentre loro, che credevano di avere il potere in mano, erano praticamente dei confusi.

DARE LA FIGLIA ERA UNA COSA DIVERSA!

La mia famiglia ha accettato la mia vocazione direi abbastanza bene, solo il babbo non me l'ha perdonata, perché secondo lui mi interessavo di tante cose e l'apostolato che facevo era già abbastanza. Diceva: "Se ti vuoi sposare ne hai pienamente diritto; ma se vai a sacrificarti in quella maniera... hai la possibilità di fare il bene senza sacrificarti così". Lui era buono perché dava sempre a don Zenò, e Giselda, un'altra mamma di vocazione, veniva a prendere da mangiare a casa nostra. Però dare la figlia era una cosa diversa!

SVENIVO DALLA FAME

In canonica scarseggiava il cibo, la legna... tutto. Allora prendevo un carrettino e andavo dalle mie amiche a chiedere i gambi del granoturco per fare le fascine in modo da poter almeno scaldare l'acqua per lavare.

Mio nonno mi vide tirare quel carrettino, ormai non ce la facevo più, cominciai a piangere, e andò a casa dicendo: "Piuttosto che vederla in quelle condizioni, che ormai non sta più in piedi, mi auguro di morire". Siccome mio padre era via, mi mandarono a chiamare e apparecchiaronò la tavola con sopra ogni ben di Dio. Mentre andavo a casa pensavo: "Chissà cos'è successo". Allora dicono fra loro: "Prima la facciamo mangiare, poi parliamo". Ma io capii e dissi: "Per questo mi avete chiamata?". "Sì, sì, non parlare, mangia, vediamo in che condizioni sei". "No. Mi dispiace molto, ma se mi chiamate per questo, non fatelo più", e andai via di volata.

Andando a casa vedevo sempre questo tavolo apparecchiato...

UN EPISODIO CHE NON MI SO SPIEGARE

Io e Giselda eravamo andate in bicicletta a S. Giacomo. Al ritorno, all'altezza del bivio per Rovereto, la mia bicicletta non andava più. Giselda dice: "Ma cos'hai? Tu che fai sempre tanta strada; fossi io...". "Eh, Giselda, non lo so.". Scendevo dalla bicicletta, la controllavo, non aveva niente. "Dobbiamo andare a casa!". "Lo so, voglio ben venire a casa". Rimontavo, mi alzavo persino sui pedali, ma non riuscivo proprio ad andare. Allora ha detto: "Be', andiamo a Rovereto, dormiremo da Armanda". Giro la bici, salgo: va benissimo! Giselda dice: "Hai visto che hai delle storie?". "Hai proprio ragione". Giriamo le biciclette, non ce la faccio a pedalare. Insomma, ha dovuto persuadersi anche lei che in quella direzione non si andava. Così ci siamo dirette dall'altra parte verso a Rovereto. Al mattino, purtroppo, abbiamo saputo che Carpi era circondata dai mongoli (truppe ausiliarie dell'armata tedesca, responsabili di violenze sulle donne nella zona di Carpi, ndr.). Quei soldati hanno preso le donne che incontravano e potete immaginare quello che è successo! E noi saremmo passate proprio di lì.

Veramente sono avvenute cose grandi: il Signore ci faceva vedere che era lui che conduceva Nomadelfia.

"NON MI GIRO PIÙ, SE NO RIMANGO DI SALE"

ENRICA: aiutando i Nomadelfi finisce per diventare una mamma di vocazione.

WEISENHAUS: UNA CROCE ROSSA

Durante la guerra insieme ad altre mamme e ai figli che ci erano stati affidati stavamo in montagna, sull'Appennino modenese, in abitazioni messe a disposizione dalle famiglie del luogo. In più di un'occasione abbiamo rischiato la vita, ma ci siamo sempre salvati.

Una volta lungo la strada un aereo inglese ci ha mitragliato, ma nessuno è stato ucciso né ferito.

Sulle cartine geografiche dei tedeschi le case abitate da noi Nomadelfi erano segnalate con una croce rossa e la scritta: Weisenhaus (orfanotrofio), e non vennero mai bombardate. Sembra che anche gli americani avessero un'analogha segnalazione. Verso la fine della guerra, però, avevamo dovuto



Enrica, mamma di vocazione, e la sua famiglia.

trasferirci in un altro paese. Appena lasciata la casa, stavamo camminando nel bosco, io mi sono girata e ho visto una bomba centrare in pieno la nostra casa. Ho detto: “Non mi giro più, se no rimango di sale”. Tuttavia eravamo tutti salvi.

LA PROVVIDENZA: DATE E VI SARÀ DATO

Una notte ci fu una bufera di neve. Sentimmo bussare: era un uomo che conoscevamo. Era rimasto a piedi per la tormenta e non poteva proseguire. Chiedeva ospitalità. Siccome era bagnato, abbiamo acceso il fuoco e abbiamo buttato sopra l'ultimo ceppo di legno che ci era rimasto. Lui si è messo vicino al fuoco e si è addormentato. Il legno è bruciato pian piano fino alla mattina. Quell'uomo aveva un camion con della legna, quando si è alzato, l'ha dirottato e l'ha portato lì da noi, così abbiamo avuto la legna per l'inverno: la Provvidenza si faceva vedere bene.

LO TORTURANO E CONFERMA CIÒ CHE NON PUÒ NEGARE

dal racconto di don Enzo

Il viavai di gente anche sconosciuta, che si era creato soprattutto con la discesa di staffette dalla montagna, cominciò a destare sospetti in particolare presso il podestà di Mirandola, Paltrinieri, accanito avversario dell'Opera Piccoli Apostoli, e in particolare di don Zenò.

Due soprattutto fungevano da collegamento: Geneo Piccolo Apostolo e un giovane parrochiano, molto buono ma troppo audace. Sceso in pianura riuscì ad avere una rivoltella che, sbadatamente, si infilò sotto la camicia. Pedalando in bicicletta, in un rimbalzo per la strada a sterzo, cadde a terra e dalla rivoltella partì un colpo. Portato all'ospedale, grazie alle cure del dott. Merighi, amico e ammiratore di don Zenò, guarì e tutto passò liscio. Però io mi accorsi che questo giovane, dopo l'uscita dall'ospedale, era indebolito anche psichicamente e raccomandai ai responsabili della montagna di non mandarlo più in pianura. Mi voleva bene e mi fidavo di lui, tanto che quando scendeva dalla montagna, per non entrare in casa sua armato, veniva a nascondere la rivoltella nel mio studio sotto il materasso.

Purtroppo i responsabili della montagna non diedero importanza alla mia raccomandazione o cedettero alle sue insistenze e a metà settembre del 1944 lo rividi. Era venuto per ritirare del materiale dalla nostra tipografia (nella quale, benché sotto sequestro, riuscivamo ad entrare senza rompere i sigilli), e anche per consegnare degli avvisi ai simpatizzanti di pianura, dei quali aveva l'elenco. Ormai pronto a ripartire per la montagna, verso sera andò a Medolla a ritirare un fucile. Lo aveva sul manubrio della bicicletta, avvolto in giornali, quando lo fermano i poliziotti repubblicani. Con disinvoltura si ferma a parlare con loro, ma ad un certo momento uno dei due mette la mano sul manubrio, capisce che cosa ci può essere sotto il giornale, lo scarta e... lo arrestano con tutto il materiale, è perquisito, trovano l'elenco, lo torturano. Conferma ciò che non può negare e pare che, per aver salva la vita, collabori (prima della fine della guerra scomparirà in circostanze rimaste misteriose, molto probabilmente ucciso, ndr.). Ho saputo questi particolari da lui stesso, quando dopo l'impiccagione di 6 partigiani a S. Giacomo, una sera si fermò ai margini della strada con la macchina. Ero a pochi passi, mi fece cenno di avvicinarmi, brevemente e sottovoce mi raccontò il suo arresto e concluse: “Però il nome tuo, quello di Cesare, di Mariano e di Gino non li ho fatti, anzi vi ho difeso. Potete stare tranquilli”.

La mattina seguente l'arresto di quel giovane fui assalito da una decina di mamme di S. Giacomo Roncole che affannate mi raccomandavano di correre dal Vescovo per far liberare i loro figli arrestati nella notte.

FUI AIUTATO DA QUELLI CHE RITENEVAMO AVVERSARI

Mandai ad avvisare il Vescovo. Intanto pensavo a quelli dell'Opera che si trovavano nell'immediato pericolo e inviai un ragazzino svelto da don Ivo. Scrisse un biglietto, gli levai una scarpa, vi misi il biglietto e raccomandai: “Appena arrivato ritirati con don Ivo da solo, digli di levarti la scarpa e leggere il biglietto”. Mandai un seminarista a Rubbiara per raccomandare a don Arrigo e don Ennio di scomparire per qualche giorno; mandai



Don Enzo, secondo successore di don Zenò.

una sorella di Irene a Modena da Zanoli; mandai Gino a Villafranca dove erano nascosti i nostri giovani scesi dalla montagna per sfuggire al rastrellamento tedesco-repubblicano realizzato risalendo contemporaneamente le due vallate del Panaro e del Secchia. Preavvisati, erano scesi percorrendo le creste delle colline tra i due fiumi.

I quattro avvisi, o per imprudenza o per essere arrivati troppo tardi, non ottennero il risultato sperato: don Ivo, don Arrigo e don Ennio furono arrestati, Zanoli ucciso. Solo i partigiani intorno a Villafranca si salvarono.

Posso però attestare che fui aiutato proprio da quelli che ritenevamo avversari come quel giovane parrochiano e persino il comandante repubblicano delle spedizioni notturne, Bucci.

RAPPRESAGLIA: SEI IMPICCATI

Due tedeschi vengono uccisi la notte del 13 settembre 1944 a S. Giacomo R.

Si attende la rappresaglia, che nella zona è di tre a uno.

NORINA, mamma di vocazione di Nomadelfia, racconta:

Il sabato mattina, 30 settembre 1944, ci fecero chiudere tutte le finestre con l'ordine di non aprirle, altrimenti ci avrebbero sparato. Ma dalle fessure si poteva vedere che cosa succedeva fuori: un grande viavai di camion militari e sul piazzale mitragliatrici puntate verso di noi. Poco prima che arrivassero loro una coppia di sposi con il corteo era entrata in chiesa. Così, mentre quelli si sposavano, impiccavano un giovane proprio davanti alla chiesa, in modo che uscendo dalla chiesa il primo spettacolo era un giovane appeso al palo della luce.

Ci diedero il permesso di uscire e vidi aprirsi la porta della chiesa e i primi ad uscire furono gli sposi. La sposina lanciò un urlo. Fecero dietro front e uscirono dal retro.

Poi fu l'inizio della tragedia di genitori e parenti. La mamma di uno degli impiccati tornava dal mercato di Mirandola: le avevano portato via il figlio e non aveva saputo più nulla, ma quella notte aveva sognato il figlio che la chiamava e le chiedeva aiuto. Lo ritrovava impiccato! Vidi questa povera madre cadere dalla bicicletta, stramazza al suolo urlando, invocando il figlio. Correva verso di lui per staccarlo dal palo, ma i fascisti la presero e la fecero portare via minacciandola che, se si fosse avvicinata, l'avrebbero uccisa.



Norina, mamma di vocazione.



Cavezzo, gennaio 1946. Cerimonia in ricordo dei tre impiccati: due erano Piccoli Apostoli.

DUE PICCOLI APOSTOLI E UN COMUNISTA

La mattina del 26 gennaio 1945 tre giovanissimi partigiani, due Piccoli Apostoli e un comunista, tentano un'azione al comune di Cavezzo (MO) per distruggere le liste di leva e i registri delle tasse. All'uscita sono attesi dai tedeschi. Il comunista è colpito a morte, i Piccoli Apostoli sono catturati, percossi (uno di essi è addirittura sfigurato dalle torture) e impiccati con il filo di ferro a tre alberi davanti al municipio. Don Zeno ricorda l'episodio:

«Due dei nostri ragazzi a Cavezzo li hanno presi e impiccati in piazza. E loro, poverini, guardavano il parroco che era a 50 metri di distanza, e lo chiamavano perché volevano i Sacramenti. I tedeschi non lo hanno neanche lasciato avvicinare. Volevano che parlassero, li alzavano, poi li lasciavano, poi li tiravano su, e finalmente li hanno uccisi.»

IN VIAGGIO ATTRAVERSO LE MONTAGNE IN ZONE MINATE

ANNA (che sposerà Nelusco) accompagna don Zeno e altri Piccoli Apostoli nel viaggio di ritorno dalla montagna a S. Giacomo Roncole, negli ultimi giorni di aprile del 1945.

Abitavamo in montagna. Don Zeno si fermò un po' di giorni e poi decise di partire per S. Giacomo. Lo accompagnai fino a Casinalbo, perché conoscevo bene i sentieri e bisognava passare per campi e boschi, dove c'erano anche zone minate. Alla mattina partimmo prestissimo in fila indiana: io ero in testa. Abbiamo fatto molti chilometri con in groppa i bambini più piccoli.

A forza di camminare ci erano venute le vesciche ai piedi. Dopo tanto salire e scendere per le montagne siamo arrivati al fiume Panaro vicino a Vignola. Ci siamo riposati, abbiamo dato ai bimbi l'ultimo pezzo di pane. Per passare il fiume c'era una passerella: un'asse con il passamano solo da una parte. Siccome si stava sciogliendo la neve, in quel punto l'acqua scorreva molto forte. Don Zeno cominciò a passare con i più piccoli. Poi si fermò sull'altra sponda e fece passare uno alla volta i più grandicelli. Avevano paura e lui diceva: "Guardate il mio berretto", che teneva in alto con la mano. Quando toccò a Giuseppe, a metà passerella cascò giù, e per un attimo non lo vedemmo più. Don Zeno gridò: "Torna su, fermati". Si vide riaffiorare e aggrapparsi al palo che reggeva la passerella proprio al centro del fiume. In quel punto c'era un vortice d'acqua, perché la discesa era forte. Don Zeno corse lì, s'inginocchiò, lo prese per le mani e lo salvò.

Continuammo il viaggio fino ad un paese dove c'era un prete che don Zeno conosceva. Ci accolse, ci diede la cena, lasciò il suo letto a don Zeno, preparò della paglia pulita nella stalla per i bambini. Ma don Zeno andò a dormire nella stalla con i bimbi e mandò noi donne a dormire nei letti. Questo mi fece una certa impressione.



Anna, moglie di Nelusco.

IL DOPOGUERRA E L'OCCUPAZIONE DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

Don Zeno può ricongiungersi ai figli a S. Giacomo Roncole solamente alla fine della guerra, il 1° maggio 1945. Dal Comitato di Liberazione Nazionale viene nominato vice sindaco del Comune di Mirandola con l'incarico di presiedere la Commissione Alloggi.

Nel periodo turbolento del dopoguerra si moltiplicano nella regione frequenti casi di vendetta. I partigiani uccidono dei fascisti in carcere, e don Zeno, considerato voce autorevole da entrambe le parti, viene chiamato a parlare al popolo di Carpi per placare l'odio. Dal balcone del palazzo municipale invita tutti a superare la divisione ideologica per costruire uno Stato più giusto. Lancia lo slogan: "Fè du mucch, fate due mucchi: chi ha soldi da una parte, chi non ne ha dall'altra. Giacché noi che non abbiamo soldi siamo la maggioranza, se non ci dividiamo in partiti, andremo al potere senza spargimento di sangue". Percorrerà instancabilmente tutto il modenese parlando al popolo, ma un congresso del movimento fissato per settembre gli viene proibito. Fa un altro tentativo nel 1946 per creare il movimento "Per l'Umana Solidarietà", ma viene nuovamente fermato dall'autorità ecclesiastica.

Pubblica il libro: La rivoluzione sociale di Gesù Cristo.



1947. L'occupazione del campo di concentramento di Fossoli.



Fossoli, 1947. L'occupazione del campo di oncentramento e la trasformazione in Nomadelfia.



Nel novembre 1946 di fronte al rifiuto dei capifamiglia del luogo di andare oltre la reciproca assistenza per vivere in piena fraternità, don Zeno scioglie l'associazione dei Padri di Famiglia e decide: "Non lo fate voi? Lo farò con i miei figli. Ce ne andremo altrove e fonderemo un popolo nel popolo. E voi, vedendo, farete".

Dopo avere inutilmente atteso dal Governo la concessione dell'ex campo di concentramento di Fossoli, il 19 maggio 1947 i Piccoli Apostoli lo occupano pacificamente per costruirvi la loro nuova città.



LE ANTICHE "CASE DELL'ODIO"

Orio Vergani - L'illustrazione Italiana - Milano, marzo 1952

... Stavano a malapena in piedi le squallide baracche del campo di concentramento di Fossoli, le antiche "case dell'odio", adatte nemmeno a costituire un asilo per i deportati. Non c'erano né un letto, né un fornello, né un paio di lenzuola, né un tegame. Non c'erano strade, non c'era la luce, non c'erano finestre né vetri per chiuderle.

Fossoli era un carcere all'aria aperta, un campo di prigionia allagato dal fango in inverno e invaso dalla polvere in estate.

... Il piazzale, dove sorgeva ancora la torre di ferro per le sentinelle dell'antico campo di concentramento, aveva, se così si può dire, un colore siberiano.



PRIMA TAPPA SULLE VIE DEL NASCENTE POPOLO NUOVO

Dal racconto di don Zeno
su "Nomadelfia è una proposta" - 1965

Era la primavera del 1947. Le famiglie dei piccoli apostoli, abbandonate le loro sedi disseminate nella provincia di Modena, si portarono nell'ex campo di concentramento di Fossoli occupandone la parte libera per fondare la loro città. La parte ancora occupata dai prigionieri detti "indesiderabili" era chiusa tra reticolati, muraglie, fili ad alta tensione, e all'interno i reticolati separavano un capannone dall'altro.

Era una mattina dal cielo limpido, dall'aria tersa, dalla temperatura dolce. Il direttore, dr. Bellotti, vero amico mio e dei miei figli, gli ufficiali e le guardie avevano preparato l'accoglienza.

Su un camion erano molti ragazzi e donne. I ragazzi a pochi metri dall'ingresso del campo intonarono un inno con la banda. Le guardie dalle torrette li salutavano con gesti di affetto, i prigionieri si arrampicavano fino a salire sui tetti dei capannoni ad applaudire, come in un attimo di ricreazione del loro lugubre vivere. Le guardie al posto di blocco dell'ingresso corsero a levare i cavalli di frisia e spalancarono i cancelli.



Fossoli. Vita di Nomadelfia.



Entrarono i figli rinati a nuova vita. Tutte le guardie e il personale li prendevano dal camion e li abbracciavano, li portavano per mano a visitare parte del campo, li facevano divertire caricandone dei grappoli sulle jeep e percorrendo velocemente le strade interne. I funzionari e le guardie liberarono la loro ampia sala da pranzo, si restrinsero in luoghi angusti per la mensa e per dormire, offrirono il pranzo per tutti. Intanto continuavano ad arrivare famiglie dai luoghi più lontani.

In pochi mesi il campo, concesso dal Ministero dell'Interno, fu completamente liberato e ci fu assegnato. Ci mettemmo subito al lavoro. Uomini, giovani e fanciulli si scagliarono contro quelle muraglie abbattendole; estirpavano le linee ad alta tensione, abbattevano i reticolati. Furono rifatti i pavimenti, create intercapedini nelle pareti, aperte finestre... Le case all'interno erano diventate molto accoglienti.

Avevamo anche comprato tre poderi per un complesso di circa cinquanta ettari che si coltivavano come scuola agraria. Si organizzarono laboratori e scuole elementari per 350 alunni e corsi di recupero e di lavoro per circa 300 giovani.

Ai primi di febbraio del 1948 i miei figli, già aumentati di numero, dopo un periodo di studio e di preparazione, si riunirono in Assemblea Costituente. In quindici giorni si diedero una Costituzione, costituendosi in popolo nuovo e assumendo il nome di Nomadelfia, che significa: dove la fraternità è legge.



Cesare e Adriana.



La famiglia di Nelusco e Anna.

1947 - I MATRIMONI SI APRONO AI FIGLI ABBANDONATI

Il 27 dicembre 1947 due giovani, Nelusco e Anna, si sposano ed accettano di aprire la loro famiglia ai figli dell'abbandono. Dirà don Zeno: "È la prima volta nella Chiesa che i matrimoni sono messi alla pari della verginità, della maternità virginea".

Nelusco racconta: «Quando tornai dalla prigionia alla fine della guerra nel 1945, aspiravo a formarmi una famiglia, però esitavo perché, nonostante ci fossero già due matrimoni a Nomadelfia, non vedevo chiara la loro posizione. Ritenevo che anche i matrimoni potessero avere una missione più ampia, cioè accogliere anch'essi figli abbandonati. Ne parlai con Anna, la mia fidanzata, e insieme ne parlammo con don Zeno, il quale si riservò di pensarci sopra. Dopo un po' di tempo Anna si presentò a don Zeno e gli disse: "Io sono disposta ad accettare figli accolti, sicurissima di amarli come quelli del sangue, perché i figli non sono nostri, sono di Dio". Davanti a questa affermazione don Zeno acconsentì a consegnarci i figli. E quando nel '47 ci sposammo ci aveva già affidato quattro figli».

Alle famiglie di mamme di vocazione si affiancano così quelle degli sposi. Da allora i figli vengono consegnati all'altare con le parole che Gesù dalla croce rivolse alla Madonna e all'apostolo Giovanni: "Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre".

1948 - LA COSTITUZIONE: NASCE NOMADELFIA

Il 14 febbraio 1948 viene approvato il testo della Costituzione che sarà firmata sull'altare. L'Opera Piccoli Apostoli diventa "Nomadelfia", parola

27 dicembre 1947. Nelusco e Anna, Cesare e Adriana sposandosi aprono la famiglia all'accoglienza dei figli dell'abbandono.

14 febbraio 1948. Anche i minorenni sottoscrivono la Costituzione.



composta dal greco che significa: “La fraternità è legge”. Proprio mentre in Italia entra in vigore la Costituzione repubblicana, queste poche famiglie creano, nell'ex campo di concentramento di Fossoli, una città fondata sulla legge della fraternità.

1948 - “IL PAPA È CON LEI”

L'8 marzo 1948 diverse giovani mamme sono al brefotrofia di Roma insieme a don Zeno per accogliere 120 nuovi bambini chiamati “scartini”, perché scartati dall'adozione.

Sette giorni dopo don Zeno è ricevuto in udienza privata dal Papa Pio XII. Al Papa comunica la sua ansia per la redenzione del popolo e il dolore per gli ostacoli incontrati. Il Papa piange, lo abbraccia e lo incoraggia: “Faccia, don Zeno, faccia, è il Papa che glielo dice, il Papa è con lei”.

La porta è sempre aperta, la popolazione di Nomadelfia continua a crescere. Per esigenze di spazio si decide di cercare terre ampie con possibilità di costruire nuove borgate. In Maremma ci sono tenute pressoché abbandonate con ricchi boschi. Don Zeno tramite amici affezionati si informa e tratta. Un benefattore presta la cifra necessaria per la caparra e viene acquistata la tenuta Caprarecce. Nella primavera 1949 un gruppo di Nomadelfi vi si trasferisce per dare inizio ad una nuova borgata. Con loro c'è il poeta Danilo Dolci, che rimarrà a Nomadelfia per due anni e che, avendo studiato architettura, è in grado di dirigere i lavori.

Poco dopo è in vendita un'altra tenuta, la Rosellana (attuale sede di Nomadelfia). Maria Giovanna Albertoni Pirelli (nipote del fondatore della Pirelli) vende un palazzo a Milano di sua proprietà e l'acquista per metterla generosamente a disposizione dei Nomadelfi.

1949 - L'INCONTRO CON MILANO

Nei primi mesi del 1949, per opera di padre David Maria Turoldo dei Servi di Maria, Milano conosce Nomadelfia. Si forma presso S. Carlo al Corso un comitato di cui saranno principali animatori, con lo stesso padre Turoldo, Maria Giovanna Albertoni Pirelli e Giuseppe Merzagora.

Una delle prime importanti iniziative del comitato milanese è l'organizzazione di una “Settimana di Nomadelfia”, durante la quale don Zeno parla in diversi luoghi e al teatro Lirico, presentato dal sindaco Antonio Greppi.

La settimana si conclude il 13 novembre con una solenne cerimonia in Duomo. Il card. Schuster, arcivescovo di Milano, consegna alle mamme di vocazione e agli sposi di Nomadelfia 40 nuovi figli, in parte provenienti dal correzionale “Cesare Beccaria”, e afferma che “Nomadelfia è il ritorno dei cristiani allo spirito del santo Vangelo”.



Roma, marzo 1948. Don Zeno prende al brefotrofia 120 bambini e li affida alle famiglie di Nomadelfia.

Milano, novembre 1949. Settimana di Nomadelfia. Organizzata dal Comitato “Amici di Nomadelfia”, animato da p. David Turoldo, dalla contessa Albertoni Pirelli e dal prof. Merzagora, si conclude con la consegna di 40 figli da parte del card. Schuster nel Duomo di Milano.





Maremma, 1949. La possibilità di una seconda borgata di Nomadelfia.



1950 - IL MOVIMENTO DELLA FRATERNITÀ UMANA

Nel febbraio del 1950 il Nunzio Apostolico in Italia, mons. Francesco Borgongini Duca, visita la Città di Nomadelfia. Dopo questa visita don Zeno ottiene di dare il via alla proposta di un movimento politico.

Nell'agosto dello stesso anno "La giusta via", organo di Nomadelfia, esce in edizione straordinaria con il testo della proposta sociale del "Movimento della fraternità umana". I Nomadelfi propongono al popolo un movimento politico che promuova, attraverso le urne, una vera democrazia diretta e l'abolizione di ogni forma di sfruttamento da parte del capitale privato e dello Stato.

Dopo una serie di discorsi di don Zeno in tutta la provincia di Modena, si organizza in ottobre un primo congresso a Modena al quale prendono parte 1700 delegati.

1951 - PRESAGI DI TEMPESTA

Nel 1951 don Zeno parla anche a Torino, Milano, Siena, Brescia e Verona, in molti paesi delle province di Modena, Mantova, Ferrara e Reggio Emilia. Ma l'ostilità delle forze politiche al governo e di alcuni ambienti ecclesiastici blocca l'iniziativa.

Don Zeno pubblica "Dopo venti secoli", dove invoca il ritorno dei cristiani ad una fede più concreta e vissuta nelle opere.

I Nomadelfi sono 1180, di cui 850 figli accolti e 150 persone assistite in via provvisoria perché senza casa e senza lavoro. La situazione economica diventa sempre più pesante. Nascono altri comitati, oltre a quello di Milano, ma crescono anche diffidenze e sospetti. Qualcuno ha intuito che Nomadelfia non è soltanto "l'oasi della bontà" o il paese dove gli orfani ritrovano la famiglia, ma anche e soprattutto una proposta di vita che interroga e provoca la società che la circonda.

In giugno ci sono in tutta Italia le elezioni amministrative. Al seggio di Fossoli vengono scrutinate 105 schede annullate: sono i voti dei Nomadelfi, una chiara protesta contro la politica della Democrazia Cristiana del momento.

In luglio don Zeno, patriarca secondo la Costituzione del 1948, annuncia all'Assemblea riunita a Fossoli che i sacerdoti "si ritirano in via provvisoria da tutte le cariche e mansioni che importano la cittadinanza per studiare la loro posizione, avendo constatato che le norme giuridiche canoniche impediscono loro di condividere con uguali responsabilità la vita dei Nomadelfi laici".



1950. Don Zeno propone al popolo il Movimento della Fraternità Umana.



L'Assemblea nomina di conseguenza un pro-patriarca nella persona di Dario, assistito nella sua missione dal Consiglio degli Anziani.

Il Ministro degli Interni, Mario Scelba, dichiara a Maria Giovanna Albertoni Pirelli, presidente del Comitato di Milano, di non approvare Nomadelfia "né assistenzialmente, né socialmente, né politicamente" e pone pesanti condizioni perché il Governo possa intervenire con contributi straordinari (che non arriveranno mai).

In un luogo riservato della tenuta Caprarecce don Zeno indice un congresso dei Nomadelfi che decide di sciogliere in segreto Nomadelfia trasformandola in "Eremo sociale".

DON ZENO PARLA CON L'ACQUA ALLA GOLA

Luigi Santucci - Corriere Lombardo - Milano, 7 novembre 1949

... Osservatelo e vedrete attorno alla sua gola un mare d'acqua che sale. Don Zeno parla con l'acqua alla gola, in vent'anni è diventato l'uomo più indebitato d'Italia, perché far da padre ai figli di nessuno costa un numero incredibile di milioni.

Presto i Piccoli Apostoli, che da anni lavorano giorno e notte, saranno in grado di bastare a se stessi, di pagare fino all'ultimo soldo; ma c'è il passato, ci sono le ipoteche che piombano, le cambiali che scattano, la giustizia degli uomini, fatta di timbri e di sigilli, che sta per smembrare la giustizia di Dio, per ingoiare questa città straordinaria che poteva essere, chissà, la fine delle guerre, del comunismo, del capitalismo, qualche cosa di molto grosso per la felicità di tutti...

SIAMO IN CRISI

Corrado Alvaro - La Stampa - Torino, 20 ottobre 1951

Ed ecco che in piazza S. Carlo incontro un prete in basco e un giovane che conobbi a Nomadelfia.

Aspettava l'urto, e l'urto è venuto, col governo e le alte gerarchie. I giornali milanesi di sinistra si sono impadroniti dell'argomento.

La comunità di Nomadelfia rivendica una voce nel bilancio dello Stato, come per un'opera pubblica di bonifica, o per una cooperativa, anche se singolare.

"Siamo in crisi", mi dice il prete in basco (Don Zeno).

Gli dico scherzando: "Col Cielo?"

Risponde: "Un poco più in giù".

In quel "poco", c'è ancora molta ubbidienza.

LE RAGIONI DELLA GUERRA SONO PIÙ GRAVI DELLA GUERRA STESSA

In occasione del Movimento della Fraternità Umana don Zeno parlava nelle piazze dell'Emilia per tre sere consecutive. Il brano che riportiamo è tratto dal discorso della prima sera al popolo di Vignola (MO), il 5 settembre 1950

Un interrogativo opprimente e indegno per i popoli di tutto il mondo, l'interrogativo di una guerra dopo cinque anni da un'altra (stava per scoppiare la guerra di Corea - N.d.R.).

Un altro interrogativo: possibilità di rivoluzioni sociali.

Due interrogativi che ci impongono di assumere ciascuno la nostra personale responsabilità.

Non potete dire: "Viene la guerra, adesso viene, adesso viene...". Se fosse un temporale cosa posso farci? Ma la guerra non è un temporale. Chi fa la guerra? Se quelli che la fanno dicessero: "Va' piano che ne parliamo, prima, finché siamo in tempo".

Ci sono delle ragioni per le quali può venire la guerra, per le quali può venire una rivoluzione? Ci sono! E molto più gravi della guerra stessa, più gravi della stessa rivoluzione.

DIO DÀ LE COSE LOGICHE. LA PACE OGGI NON È LOGICA

Molti cattolici pregano per la pace. Dio non può darci la pace, perché Dio dà le cose logiche, e la pace oggi non è logica, in quanto la pace è opera della giustizia, non è una cosa isolata. Un fiore, la pace, che nasce sull'albero della giustizia. Quindi Dio può concedere la pace solo ai giusti.

Questa sera dovremmo con serenità far conto di essere qui a decidere la pace o la guerra, e ognuno di noi dovrebbe dire: "Sono proprio io che devo decidere".

C'è una legge umana, ed è anche nelle Sacre Scritture, che vale per tutti: "Non fare agli altri quello che non avresti piacere fosse fatto a te stesso. Fa' agli altri quello che avresti piacere fosse fatto a te stesso". Tu mangi bene, vicino a te abita una famiglia che non ha da mangiare... "Non fare agli altri quello che non avresti piacere fosse fatto a te stesso". Avresti piacere che uno mangiasse in faccia a te e ai tuoi figli, e tu e i tuoi figli essere senza mangiare? Allora chiamali a tavola con te. Hai una villa: non l'hai mica fatta tu, te l'hanno fatta i muratori, ricordalo. I muratori fanno sempre la casa degli altri e non fanno mai la loro: tu vai nella villa e loro rimangono fuori. "Non fare agli altri... ". Tu sei intelligente e quello lì è poco intelligente e dici che hai diritto di vivere meglio. Forse che per nascere intelligente hai fatto domanda in carta bollata? Sei nato così, la natura ti ha favorito, tu adopera l'intelligenza e fa' il disegno, e io che ho le braccia buone faccio il muro, e andiamo a tavola insieme. Perché vuoi stare meglio di me? "Non fare agli altri... ". Questa legge si può tradurre nell'altra che dice: "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Molti dicono: "Io sono cattolico". Ma se non hai ancora osservato la legge di Mosè, come fai a dire di essere un cristiano? Quello non è ancora cristianesimo! È la legge naturale, il cristianesimo va più avanti.

MUOVE UN UOMO ATTRAVERSO I SOLDI, COME CHIAMA IL CANE CON UNA FETTA DI POLENTA

Il mondo non è ancora arrivato a questa legge. Ecco la storia di una società che non vive la legge umana, vive la legge della foresta: il più forte, il più abile si fa padrone dell'altro. Chi ha i mezzi muove gli uomini. Non è libertà questa, non è dignità umana. Muove un uomo attraverso i soldi, come chiama il cane con una fetta di polenta!

L'uomo si deve muovere con la ragione, con l'interesse comune, la dignità comune, mai mortificare un altro uomo. Non c'è rispetto per l'uomo. È caduta la schiavitù, cioè un sistema brutale, per la quale l'uomo aveva diritto di comperare e vendere uomini, donne, bambini, usarne come le bestie e anche ammazzarli. Era tanto grossa che l'hanno vista a occhio nudo e hanno detto: "Basta con questa cosa". E i padroni hanno detto: "Siete liberi, andate dove volete. Però se non ci servite, morirete di fame". Li hanno mollati per la catena e li hanno presi per il collo... Così siamo arrivati al 1900, al ventesimo secolo dopo Cristo. Ma non ve ne accorgete che il sistema che abbiamo oggi nel mondo è il sistema della foresta?

LA DEMOCRAZIA OGGI È: OLIGARCHIA NOMINATA DAL POPOLO

Siamo in democrazia, sapete cosa vuol dire? Governo di popolo. Non è mica vero. La democrazia oggi è: oligarchia nominata dal popolo. Cioè voi mandate al potere degli uomini ai quali lasciate il potere, e fanno quello che credono meglio. E voi la prendete come viene. Non siete voi che governate, non siete voi che fate la vostra volontà. Siete divisi in partiti, e io non è che disprezzo i partiti, li avete fatti voi... ma siete divisi in partiti. Va bene, continuate, continuate vi faccio i migliori auguri. Però è vero che ciascuno di voi non pesa sulla decisione degli uomini mandati al potere. La vostra volontà non esiste, se non il giorno delle elezioni. Avete fatto un atto di fede: "Speriamo che vada bene".

Avere i soldi in mano vuol dire non vedere più le miserie e i bisogni degli altri.

Se non siamo ancora riusciti ad applicare almeno la legge naturale di amare il prossimo come noi stessi, di non fare agli altri quello che non avremmo piacere fosse fatto a noi stessi, abbiamo già tradito il cristianesimo. Quindi non possiamo per niente parlare di pace.

1952 - LA PASSIONE DI NOMADELFIA

Il 5 febbraio 1952 il S. Ufficio ordina a don Zeno di lasciare Nomadelfia e di mettersi a disposizione del Vescovo, con facoltà di scegliersi un'altra diocesi di suo gradimento. Nel decreto si precisa che una commissione farà fronte alle passività e che a Nomadelfia saranno inviati i Salesiani.

Don Zeno ubbidisce. Anche gli altri sacerdoti ricevono l'ordine di lasciare Nomadelfia.

Il 14 febbraio l'Assemblea dei Nomadelfi pubblica una dichiarazione in cui tra l'altro dice: "Con lo stesso spirito di ubbidienza, con lo stesso dolore con cui don Zeno ha accettato il decreto del S. Ufficio, noi abbiamo accettato il suo allontanamento, che speriamo provvisorio. Abbiamo inteso e intendiamo attenerci al magistero... nella piena fedeltà alla Chiesa". Dario, affiancato da un Consiglio direttivo, tratta il futuro di Nomadelfia con padre Castellano, inviato del S. Ufficio.

Il 24 febbraio il settimanale della diocesi di Carpi pubblica un comunicato ufficiale dove si precisa:

«Le competenti autorità ecclesiastiche hanno dichiarato:

- don Zeno ha sempre goduto e continua a godere della massima stima; il provvedimento nei suoi riguardi non è punitivo cioè per errori dottrinali, ma puramente "amministrativo" (nel senso di uno spostamento di persona)

- Nomadelfia va bene. Le famiglie possono continuare a vivere la loro vita; l'amministrazione rimane al Consiglio direttivo della Città. La commissione governativa si assume le passività

- a Nomadelfia di Fossoli sarà inviato un Salesiano, non come Salesiano, ma come parroco. A Grosseto il gruppo dei lavoratori farà parte della parrocchia locale». (*La Cittadella, Carpi, 24 febbraio 1952*).

Ma intanto la stampa ha ingigantito e deformato gli avvenimenti, i creditori sono preoccupati. Il 9 marzo il sen. Medici precisa a nome del Ministero degli Interni che "il Governo non si è assunto la responsabilità dei debiti di Nomadelfia e quindi non ha alcun dovere di intervenire". (*Atti e documenti di Nomadelfia, Milano, 1952*).

In maggio il card. Schuster pubblica un articolo di condanna nei confronti di Nomadelfia mentre la S. Sede risponde negativamente alla richiesta dei Nomadelfi per il ritorno di don Zeno.

L'11 giugno un comunicato stampa informa che la Città di Nomadelfia ha deciso di sciogliersi e di mettere i suoi beni a disposizione dei creditori. Subito dopo viene inviata la polizia a presidiare l'ex campo di concentramento di Fossoli, mentre un Commissario Prefettizio provvede d'autorità ad inviare i minorenni in istituti e ad allontanare alcuni adulti con fogli di via. È la "strage degli innocenti": i figli perdono la famiglia una seconda volta.

Il 7 settembre i Nomadelfi superstiti si riuniscono a Fossoli e decidono



Bologna, 1952. Il processo a don Zeno e altri Nomadelfi.



Don Zeno e la contessa Albertoni Pirelli, in una pausa del processo.



di dare vita alla “Società dei Nomadelfi”, per continuare a vivere, anche se dispersi, nello spirito dell'ex Città di Nomadelfia.

In ottobre viene imposta la “liquidazione coatta amministrativa” dei beni della Città; i Nomadelfi si impegnano a liberare Fossoli entro il 31 dicembre.

Nel frattempo si svolge presso il Tribunale di Bologna un processo contro don Zeno ed altri Nomadelfi, accusati di truffa e millantato credito. Presenti gli inviati dei maggiori quotidiani, il processo si conclude con la piena assoluzione di don Zeno e dei Nomadelfi, riconosciuti innocenti. L'avvocato Luigi Vecchi termina la difesa di don Zeno con queste parole: “Un giorno forse, non qui, quando dalla cronaca passeremo alla storia, rifaremo il processo a Nomadelfia... o forse Nomadelfia lo farà a noi?”.

Pur in mezzo a tante avversità Nomadelfia non muore. Dall'esilio don Zeno aveva scritto: “Potrete toglierci tutto, ma non potrete sciogliere l'amore”.

LETTERA DI DON ZENO AI FIGLI

Con questa lettera del 9 febbraio 1952 don Zeno comunica ai figli il suo allontanamento da Nomadelfia:

Cari Babbi e Mamme di Nomadelfia,

martedì 5 febbraio, festa di S. Agata Martire, alle ore 9 sono entrato nello studio di S. E. il Nunzio Apostolico, da lui invitato.

Ha estratto di tasca un decreto del S. Ufficio nel quale mi si comanda di ritirarmi da Nomadelfia e di mettermi a disposizione del Vescovo della mia diocesi, con facoltà di scegliermi anche un'altra diocesi di mio gradimento. Nello stesso decreto, tra l'altro, si assicura che una Commissione farà fronte alle passività di Nomadelfia e che a Nomadelfia verranno i Salesiani.

Io ho risposto che non sono né il Papa e nemmeno la Chiesa e che credo a Gesù Cristo Redentore perché credo alla Sua Chiesa. Ho preso il decreto ed ho scritto di mio pugno, dopo la firma di S. E. il Cardinale Pizzardo:

“Eminenza,

Ringrazio il Signore che mi fa il dono di compiere un atto di obbedienza.

Obbedisco in Corde Jesu.

Mi prostro al bacio del S. Anello

Devotissimo Sac. Zeno Saltini”.

Vi posso assicurare che obbedisco senza “ritorni di fiamma”.

Mi mandò la Chiesa a voi e sono venuto, vi ho amati come veri figli ed ora la Chiesa mi strappa a voi. Non vi sono più Padre, sono un sacerdote in cerca di una diocesi e sono uno tra gli uomini più infelici che esistano sulla terra.

Io devo seguire una legge che ho accettata liberamente il 4 gennaio 1931.

Questa mia legge non è la vostra.

Voi seguite la vostra. Lo Spirito Santo non mancherà di illuminarvi e di condurvi per mano tra labirinti misteriosi.

Se ci incontreremo ancora sul cammino misterioso che ci attende, se la mia legge mi concederà di essere dei vostri lo sarò, se non me lo permetterà non lo sarò.

Sono uno tra gli uomini più infelici che esistano su questa terra.

Se vi occorresse il mio sangue cercatemi, mi troverete e potrete berlo tutto.

Addio

Vostro e non più vostro

Don Zeno

P. S. Voi avete l'età che avevo io quando, reietti e sbattuti nelle fogne della società umana, spesso inumana, vi ho aperto cuore, anima, casa, vita, Amore.

Siate liberi della libertà dei liberi figli di Dio.

Don Zeno

IL PAPA CI ABBRACCERÀ

Collegara, 10 dicembre 1952

Cari figli,

questa dispersione è un grande atto di Bontà del Signore perché ci ha liberati dal pericolo di rimanere affogati da troppe anime che vivevano con noi, ma che non capivano la nostra missione.

Per queste anime Nomadelfia era una bella e attraente sistemazione personale, nella quale potevano anche compiacersi di fare un poco di bene pur avendo risolto il problema della vita meglio che tanti altri nel popolo. Queste anime, senza avvedersene, pensavano: come è bella Nomadelfia! Si può star bene, non ci sono pensieri per vivere, e si può anche fare del bene. Star bene e fare del bene, ma star bene prima di tutto.

Queste anime non erano di Nomadelfia, erano a Nomadelfia; ma appartenevano al mondo dell'individualismo.

Se noi vogliamo donare alla Chiesa una vera Città di Dio è necessario approfittare di questa santa occasione per metterci in grado di essere molto più snelli nei nostri movimenti.

Bisogna essere tutti e ciascuno pronti a qualsiasi spostamento, pronti ad avere la casa e prontissimi a perderla; pronti ad avere la famiglia e prontissimi a disperderla in attesa di riunirla non appena sarà possibile, senza danneggiare la vita della comunità.

La famiglia deve essere possibilmente sempre insieme, ma se le cose, gli eventi lo esigessero, bisogna essere pronti a correre ciascuno là dove urge per il bene di tutti.

Quanti poveri per causa di necessità sono costretti ad emigrare per anni ed anni!

Essi lo fanno per necessità di vita e noi dobbiamo farlo per necessità di Amore a Cristo ed alla sua Chiesa; e cioè: piuttosto che rinunciare al nostro amore fraterno si accetta anche la dispersione per causa di persecuzione.

Quindi sono sicurissimo che non è stata la Santa Sede o il Governo a disperderci, ma è stato il Signore per farci fare un passo avanti.

Quando saremo veramente la Città di Dio, il Papa ci abbraccerà con grande riconoscenza perché avremo donato alla Chiesa una santa forza sulla quale egli potrà contare come fermento di giustizia e di fraternità cristiana tra le genti.

Se il mutare delle situazioni muta l'anima nostra, vuol dire che non siamo l'uno per l'altro.

Vostro affezionatissimo
Don Zeno

UN GIORNO ARRIVÒ LA POLIZIA

Filippo Sacchi - La Stampa - Torino, 17 dicembre 1953

La lotta contro Nomadelfia fu veramente uno dei capitoli meno edificanti e simpatici della vita politica italiana degli ultimi anni. Non si venga a ripetere la storia del fallimento. Nomadelfia non era affatto in una situazione disastrosa. Bastava che il Governo l'avesse voluto, e Nomadelfia poteva avere questo respiro. Macché, gli italiani, così indulgenti con se stessi, sono stati severissimi solo contro Nomadelfia.

In questo Paese dove centinaia di enti parassitari succhiano lo Stato, dove si buttano via miliardi per finanziare esposizioni inutili, manifestazioni balorde e stagioni vuote, non s'è trovato niente per aiutare don Zeno e Nomadelfia che mantenevano 700 bambini dispersi e privi di famiglia.

Peggio. Quando la situazione precipitò, per essere sicuri che non potessero più sfuggire di mano, che non potessero più rialzare la testa, s'impose per loro la forma più odiosa e peggiore: la liquidazione coatta.

Un bel giorno la polizia arrivò a Nomadelfia. I ragazzi furono tolti alle mamme adottive, caricati coi loro fagotti sui camion, e sparpagliati per tutta l'Italia in istituti diversi, da dove scrivono ancora lettere accorate, e di tanto in tanto scappano.



**1952. La "strage degli innocenti".
I figli vengono tolti alle famiglie
e portati nei collegi.**

1953 - LA LAICIZZAZIONE PRO-GRATIA

Costretti ad abbandonare Fossoli i Nomadelfi si rifugiano in gran parte nella tenuta Rosellana vicino a Grosseto, mentre altri gruppi trovano provvisoria sistemazione in diverse località del Modenese.

Nella primavera 1953 viene concesso in uso un terreno a Limbiate, vicino a Milano. Parte da Grosseto un gruppo di uomini e di giovani che iniziano i lavori per costruire una nuova borgata, con l'aiuto decisivo di amici milanesi che hanno progettato e favorito anche il sorgere di nuove attività di lavoro, costituite in società a responsabilità limitata: falegnameria, tipografia, autotrasporti.

In maggio, prima delle elezioni, don Zeno pubblica "Non siamo d'accordo", un grido di dolore e di protesta contro tutte le violenze morali e materiali ingiustamente subite da Nomadelfia.

Durissima è la lotta per rimediare ogni giorno il pane e i mezzi indispensabili al lavoro. Don Zeno, pur lontano dai figli, continua la sua opera di padre cercando di provvedere alle loro necessità, e sempre più spesso deve difendere in tribunale dei figli che, strappati alle famiglie di Nomadelfia, sono ricaduti nella malavita e sui quali incombe la minaccia del correzionale o del carcere.

Intanto decide per la soluzione più dolorosa: chiede al Papa di essere temporaneamente liberato dalla disciplina ecclesiastica per potere ritornare alla guida dei suoi figli.

Dopo ripetute richieste, per intervento diretto di Pio XII, il 30 novembre 1953 viene comunicato a don Zeno il Decreto del Santo Ufficio n. 160/45 con il quale gli è concessa la laicizzazione con la formula "pro gratia" che esclude qualsiasi carattere punitivo. Depone la veste, torna in mezzo ai figli e inizia il lungo e faticoso lavoro di ricostruzione del popolo da lui generato.

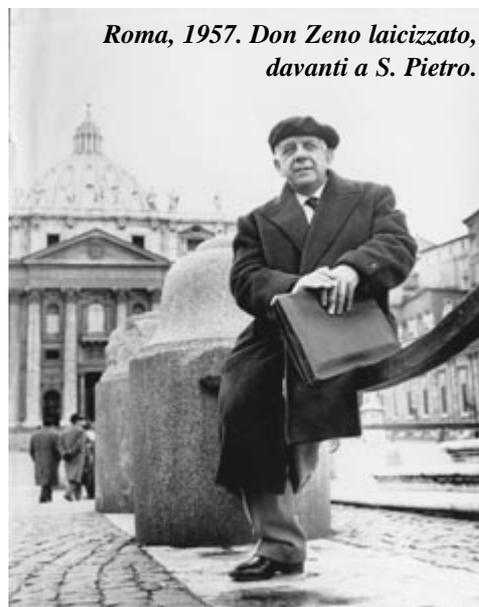
Altri sacerdoti Nomadelfi presenteranno all'inizio di dicembre analoghe domande, ma dovranno ritirarle e saranno costretti a vivere per lunghi anni lontani da Nomadelfia.



L'ULTIMA MESSA

Giorgio Torelli – Epoca - Milano 3 settembre 1972

... Un mattino don Zeno scelse di autoaffondarsi. Avrebbe chiesto "pro gratia" al Papa di lasciare il sacerdozio per tornare a fare il padre. Lo avevano deciso al sacrificio le invocazioni dei ragazzi che andavano già disperdendosi. Tra le giovani c'era chi aveva ritrovato la via della strada. Don Zeno se ne vide davanti una - una figlia - in una pizzeria di Roma. Poche ore dopo diceva al card. Ottaviani: "Se vi lasciassi qua sul tavolo la mia veste da prete, nel caso non voleste laicizzarmi, sareste costretti un giorno a farmi la causa di



Roma, 1957. Don Zeno laicizzato, davanti a S. Pietro.

beatificazione. Dovreste dire, forte, che mi sono comportato da padre che andava a salvare le sue creature”.

Il cardinale obiettò che, forse, la pubblica opinione sarebbe stata sconvolta: proprio un don Zeno che lascia la tonaca! Ma non poté finire. Il prete di campagna aveva sputato sul tappeto rosso. “Cos’è?”, chiese sbalordito il cardinale. “La pubblica opinione”, replicò don Zeno. E poi: “Se Cristo avesse badato alla pubblica opinione, mi creda, eminenza, non sarebbe di sicuro andato a farsi inchiodare su un legno da schiavi”.

Ebbe immediatamente la riduzione allo stato laicale e fu durante l’ultima Messa, detta con la consapevolezza dell’addio, che vide chiarissima la sua condizione. “Avevo sempre sacrificato Cristo all’altare. Questa volta sacrificavo me stesso”.

1954 - ANNI DI SILENZIO

Ripresa la direzione di Nomadelfia, don Zeno si rende subito conto che la comunità, per la situazione di grave sofferenza passata, non può vivere divisa in due centri, a Limbiate (MI) e in Maremma. Decide quindi di riunire tutti i figli a Grosseto su quella tenuta Rosellana che risultava ancora intestata a Maria Giovanna Albertoni Pirelli e soltanto il mancato perfezionamento dell’atto di donazione aveva salvato dalla confisca e dalla liquidazione coatta (la tenuta Caprarecce era già stata confiscata).

Il 15 agosto 1954 mons. Paolo Galeazzi, Vescovo di Grosseto, benedice la chiesa di Nomadelfia dedicata a S. Maria Assunta ed i lavori del Congresso che per la prima volta riunisce i Nomadelfi scampati alle lotte e alla dispersione del 1952. Tra adulti e figli sono ora poco più di 400.

In quell’occasione don Zeno crea i “gruppi familiari”, composti ciascuno da tre o quattro famiglie. È una conquista difficile, un passo fondamentale per assicurare la fraternità anche tra le famiglie, e si rivelerà uno dei pilastri fondamentali per la vita di Nomadelfia. Ma 16 famiglie su un totale di 48 non accettano e decidono di lasciare Nomadelfia, che si riduce di conseguenza a 260 persone.

Seguono anni di duro lavoro, di miseria e spesso di fame, di silenzio della stampa, di diffidenza e di incomprensione di gran parte dell’opinione pubblica laica ed ecclesiastica, e anche da parte di molti amici.

Ma nel silenzio Pio XII conforta più volte con aiuti concreti la fatica dei Nomadelfi, mentre il S. Ufficio concede, su richiesta di don Zeno, che il gesuita padre Emanuele Porta, già superiore provinciale a Roma, assicuri l’assistenza spirituale alla comunità. Sarà per tutti esemplare figura di sacerdote e di fratello, che condivide totalmente i disagi e le privazioni della popolazione.

Il 30 agosto 1955 don Zeno inizia a scrivere il libro “L’uomo è diverso”, una raccolta di meditazioni sulle Beatitudini, e pubblica *pro-manoscritto* il libro “Sete di giustizia”, sul problema della solidarietà.

Nel 1957 in occasione di un’udienza concessa da Pio XII a Irene insieme al figlio Carlino, gravemente malato, don Zeno scrive una lettera al Papa con una prima richiesta di riprendere l’esercizio del sacerdozio. Richiesta che rinnoverà qualche anno dopo a Giovanni XXIII.

1962 - LA “SECONDA PRIMA MESSA”

Nomadelfia chiarisce la sua natura di popolazione, costituitasi in associazione civile, e approva una nuova Costituzione il 16 novembre 1961.

Giovanni XXIII incarica il S. Ufficio e, per quanto di sua competenza, la Congregazione del Clero (allora Congregazione del Concilio), di esaminare tutti gli aspetti morali, spirituali e giuridici. Nomadelfia viene riconosciuta popolo civile di volontari cattolici, è eretta a parrocchia e don Zeno è nominato parroco. Entra così



1954 – 1961. Nomadelfia riprende lentamente in Maremma.



nelle strutture fondamentali della Chiesa: la prima, e per ora unica, parrocchia comunitaria del mondo.

Il 22 gennaio 1962 don Zeno celebra la “seconda prima Messa” tra figli e amici accorsi da tutta Italia.

Nomadelfia, 22 gennaio 1962.
Don Zeno celebra la “Seconda prima Messa”.



DA CHE PARTE STA CRISTO?

Dall’omelia tenuta da don Zeno in Nomadelfia alla celebrazione della sua “seconda prima Messa”, il 22 gennaio 1962, dopo il periodo di laicizzazione “progratia”

SIETE VENUTI A VEDERE UN MIRACOLO

Il Signore ci ha messo qui, e la Maremma ci ha abbracciato, ci ha voluto bene. Che cosa siete venuti a fare voi, cari, in questa Maremma? Siete venuti a vedere un miracolo di quelli che sa fare la Chiesa. Quanti hanno pensato che nell’anima nostra di Nomadelfi potesse serpeggiare qualche baleno di ribellismo alla Chiesa, hanno sbagliato. Noi siamo nati nella Chiesa. Da dove potete credere o pensare che questi figli abbiano riavuto una mamma, una famiglia? Che poi, crescendo, essi stessi si siano sposati e abbiano rifatto famiglie e accolto altri figli?

Il Signore ci ha fatto vedere nella sua Chiesa che al sorgere e al diffondersi del cristianesimo, nelle arene romane i cristiani entravano a farsi sbranare dalle belve: nobili, liberi e schiavi. Ecco la rivoluzione di Cristo: liberi, nobili e schiavi. Insieme!

UNA FIGLIA CHE DISTURBA TUTTI

Se oggi si parla di una crisi del cristianesimo o della Chiesa, si sbaglia. La Chiesa è fresca. Vedete che ancora genera figli di questo tipo, così molesti? Io andavo spesso alla S. Sede perché rappresentavo i figli ed ero ricevuto in tutti gli ambienti e dal S. Padre. Uno penserebbe: l’avranno ben rimproverato qualche volta! Non mi hanno mai rimproverato, mi ascoltavano. E io mi facevo questa immagine: Nomadelfia è come una figlia nuova che la Chiesa genera in tempi così tormentati, una figlia che disturba tutti, il Papa, i Vescovi, i cardinali... tutti, dappertutto disturba e tormenta. La Chiesa non è che abbia “sopportato” Nomadelfia, faceva come le mamme. Quando c’è un figlio un po’ vivo, che ha una missione da compiere, tormenta la mamma e qualche scappellotto vola. Quando il mondo credeva che la Chiesa non ci fosse madre, essa veniva a sollevarci in certe ore difficili e il Papa (Pio XII) mandava degli assegni, e diceva: “Ai Nomadelfi che sono in sofferenza nella Maremma”.

Non possiamo conoscere una madre così grande, perché non la sappiamo amare. Nella Chiesa vediamo gli uomini: guardiamo noi stessi, siamo un riflesso; guardiamo i nostri difetti, poi portateli in su e sono più visibili. Noi siamo stati amati dalla Chiesa ed essa ha accettato che io generassi in Cristo questi figli, questa famiglia, questo nuovo popolo.

IL SIGNORE HA FATTO VIBRARE DEI CUORI, NON DELLE INTELLIGENZE SOLTANTO

I figli sentono che per essi il Signore ha fatto vibrare dei cuori, non delle intelligenze soltanto, dei cuori di mamme, di padri, di fratelli. È un mondo che non è il mondo di tutti. Sono milioni sulla terra ai quali l’umanità, dopo venti secoli di cristianesimo, nega ancora il sorriso, il palpito di un cuore materno, paterno, fraterno. Un tormento deve nascere in noi. Dove sono quei figli? Sono nei correzionali, molte ragazzine alla malavita. Il loro



Anni '60. Irene con alcuni figli.

avvenire è sempre enigmatico, purtroppo è sempre un pianto.

Da che parte sta Cristo? Il Vangelo ci dice che al Giudizio Universale ci dirà: l'avete fatto a me. Non possiamo dire che è una bella festa questa, può essere anche un bell'impegno! Portate nel mondo questo tormento: non lasciamoli soli; ad essi, negando l'amore neghiamo la vita, e crescono con dei complessi dei quali noi siamo colpevoli. Il cuore umano, che può palpitare l'amore di Dio, che può fraternizzare, che può portare un mondo nuovo, che può portare la vera pace impostata sulla giustizia, deve sentire questo palpito e questa vergogna.

Tremiamo finché siamo in tempo. Che il Signore ci illumini.

LA PERICOLOSA GENIALITÀ DELL'AMORE

Ernesto Balducci - Giornale del mattino - Firenze, 14 gennaio 1962

Della Chiesa non ha un concetto complesso ed elaborato: semplicemente... le vuole bene. Per questo egli si può permettere di amare la Chiesa in maniera brusca, con una cordialità rustica ignota ai nostri cuori raffinati. E la Chiesa (non tutti lo sanno) l'ha ricambiato allo stesso modo; non ha usato con lui nessun complimento, ma poi ha maternamente allargato le maglie del diritto canonico per far posto a questo figlio d'eccezione. Ella ha sempre riconosciuto in lui la pericolosa genialità dell'amore.

NOMADELFIA È UNA PROPOSTA

Gli anni che seguono rappresentano per don Zeno un periodo di ricerca e di concretizzazione di nuove forme per incontrare il popolo ed invitarlo a fraternizzarsi.

Nel 1963 diverse famiglie di Montorsaio, un piccolo paese vicino a Grosseto, si uniscono a Nomadelfia dando vita ad una forma più allargata. L'esperienza durerà però solo due anni.

Nel 1965 don Zeno pubblica "Nomadelfia è una proposta", un libro ricco di fotografie che illustra finalità e vita della comunità, distribuito casa per casa in diverse località.

Don Zeno si fa anche promotore di un'iniziativa originale: propone ai figli di portare la loro testimonianza sulle piazze attraverso uno spettacolo di danze: sono le "Serate di Nomadelfia". Il debutto avviene l'8 febbraio 1966 a Medolla (MO), con quasi mille repliche sulle piazze di tutta Italia e anche all'estero.

Nel 1968 inizia la pubblicazione del periodico "Nomadelfia è una proposta".

Nello stesso anno nasce la "scuola familiare": don Zeno e i Nomadelfi ottengono dal Ministero della Pubblica Istruzione l'autorizzazione ad educare i figli sotto la loro diretta responsabilità in una propria scuola interna.

Nel 1972 pubblica *pro-manoscritto* il suo ultimo libro: "Dirottiamo la storia del rapporto umano".

Nella Rocca Abbaziale di Subiaco (RM), dove alcune famiglie si erano insediate dal 1969 per interessamento di dom Egidio Gavazzi, abate benedettino, don Zeno fonda l'Università di Nomadelfia al fine di approfondirne la cultura.

Nel 1975 i Nomadelfi riuniti in assemblea decidono di creare una Nomadelfia Nomade, con lo scopo di portare un gruppo familiare viaggiante in mezzo alle popolazioni. Fa la sua prima uscita anche la Carovana, altra iniziativa di don Zeno che porta i giovani volontari a studiare viaggiando per diffondere un messaggio di fraternità.

Qualche anno più tardi don Zeno acquista un teatro tenda per portare sempre più Nomadelfia in mezzo al popolo.



*Milano - Castello Sforzesco, 1979.
Don Zeno e Madre Teresa di Calcutta
partecipano ad una manifestazione
in difesa della vita.*

“VI RINGRAZIO DELLA VOSTRA VITA”

L'incontro dei Nomadelfi con il Papa Giovanni Paolo II

Castelgandolfo, 12 agosto 1980

“IL BAMBINO VA SALVATO, E QUESTO PUÒ SALVARE TUTTO”

La sera del 12 agosto i Nomadelfi hanno il dono di poter presentare al Papa Giovanni Paolo II, nella villa di Castelgandolfo, una “Serata di Nomadelfia”, come viene presentata al popolo da tanti anni nelle piazze e nei teatri. Alla fine delle danze don Zeno sale sul palco e parla al Santo Padre:

«Beatissimo Padre, sono molto contento perché ho visto questa stasera il trionfo di una grande cosa. Da ragazzo ero figlio di benestanti, però non accettavo l'insegnamento della scuola. Dicevo che rimbambiscono i ragazzi, così l'ho rifiutata e ho cominciato a vivere in mezzo al popolo. Quand'ero militare a Firenze ho cambiato civiltà, ho deciso di non essere né padrone né servo, libero. Accetto invece un grande amico: Cristo. E non accetto più questa civiltà che sta morendo, purtroppo facendo dei disastri, fallita in pieno. Chi crede a questa civiltà sbaglia, deve credere a Cristo. Deve credere alla possibilità di rifare tutto, di riprendere da capo. A vedere i fanciulli che noi prendevamo dall'abbandono e anche adesso... ammazzano i figli adesso. Questa delinquenza! Infame, brutale. E invece se venite a Nomadelfia i bambini nascono tutti. Il bambino va salvato, e questo può salvare tutto».

“SEME E PREANNUNCIO DEL MONDO FUTURO”

Il Papa, accompagnato per mano dai bambini, sale sul palco e chiede spiegazioni sulla vita e lo spirito di Nomadelfia. Dice tra l'altro:

«A conclusione di questa serata così bella desidero esprimervi il mio ringraziamento più cordiale. Avete tanto desiderato questo incontro! Anch'io sono lieto di avervi avuti qui con me, di avervi visti, conosciuti e sentiti e di poter pensare a voi come a dei cari amici. Ringrazio don Zeno e la sua comunità di Nomadelfia. Chi non conosce don Zeno e le sue vicende per fondare Nomadelfia... - sollevando gli occhi dal testo scritto, il Papa prosegue - che ci ha spiegato come ha fatto lui stesso una scuola della civiltà futura. Chi non conosce don Zeno e le sue vicende per tentare un esperimento di vita umana e cristiana dove la legge sia solamente e totalmente la fraternità e l'amore? Questo sappiamo di certo, che da quando fu iniziato tale esperimento quattromila ragazzi abbandonati hanno trovato una famiglia.

Che cosa vi posso dire se non di perseverare? Sì, miei cari amici, perseverate con gioia, con fervore, nel compiere la volontà di Dio, perseverate nella carità: è un comando nuovo che ci interPELLA continuamente ad amare gli altri come Gesù ci ha amati. Allora avanti, con coraggio e convinzione. C'è tutto un mondo da aiutare, da accogliere, da consolare. La preoccupazione del cristiano dev'essere la carità, saremo giudicati sulla carità esercitata verso il prossimo. La funesta zizzania della violenza, dell'odio, della crudeltà, dell'egoismo, deve essere superata dal buon grano del nostro amore e della nostra fraternità, vuol dire Nomadelfia.



Castelgandolfo, 12 agosto 1980. Serata di Nomadelfia per Papa Giovanni Paolo II.



E con queste parole vorrei abbracciare tutti i presenti, cominciando dal nostro carissimo Fondatore di Nomadelfia, don Zeno, con i suoi ottant'anni, sempre così giovane; passando per tutti i suoi fratelli e sorelle e certamente sì, terminando con i più piccoli, questa grande famiglia dei ragazzi e delle ragazze che vivono secondo la legge evangelica dove, come diceva don Zeno, non c'è padrone e servo, ma siamo tutti liberi, perché siamo figli di Dio.

Ecco quell'idea vostra come ho potuto capirla e come ho potuto viverla questa sera insieme con voi. Devo dire che sono molto grato per la vostra visita, non solamente perché avete portato quella bellezza artistica con le danze diverse, ma soprattutto perché avete portato una testimonianza della vostra vita, della vostra fraternità, della vostra esperienza che forse è un seme piccolo, ma come seme piccolo deve crescere e diventare grande e forse permeare successivamente la civiltà del mondo futuro. Se siamo vocati ad essere figli di Dio e tra noi fratelli, allora la regola che si chiama Nomadelfia è un preavviso, un preannuncio di questo mondo futuro dove siamo chiamati tutti».

Dopo la Benedizione il Papa si intrattiene ancora un po' con i Nomadelfi e, prima di allontanarsi, dice ad una ragazza stringendole la mano: "Vi ringrazio della vostra vita".

1981 - GLI ULTIMI GIORNI TERRENI

6 gennaio 1981. Don Zeno celebra il cinquantesimo anniversario di sacerdozio. È presente, inviato dal Santo Padre, il card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato.

Nel pomeriggio di lunedì 12 don Zeno segue in tipografia la stampa del numero di "Nomadelfia è una proposta", dedicato all'incontro del 12 agosto 1980 con Giovanni Paolo II a Castelgandolfo. Dopo cena tiene un'adunanza ai giovani della Carovana e nella notte è colto da crisi cardiaca. Alle 7 di martedì mattina, appena si diffonde la notizia che sta male, don Zeno, in un momento di pausa nella sofferenza, parla ad alcuni Nomadelfi accorsi nella sua stanza: sono le ultime parole, e si possono considerare il suo testamento spirituale.

Riceve i sacramenti ed è ricoverato all'ospedale di Grosseto. Le sue condizioni si aggravano progressivamente fino a quando, nel primo pomeriggio di giovedì 15, sono giudicate disperate ed è riportato a Nomadelfia.

15 gennaio ore 15. Don Enzo e alcuni Nomadelfi riescono eccezionalmente senza alcun preavviso ad essere ricevuti dal Papa, e mentre pregano con lui don Zeno parte per la vita eterna.

Don Zeno negli anni '70.



*Nomadelfia, 18 gennaio 1981.
Funerale di don Zeno.*

LE ULTIME PAROLE DOPO AVER RICEVUTO IL SACRAMENTO DEGLI INFERMI

13 gennaio 1981

A me piacerebbe partire per la vita eterna. Signore, sia fatta la tua volontà... e facciamola insieme.

Abbiamo donato al mondo il mondo nuovo, che da millenni hanno cercato e voi l'avete trovato. L'avete trovato, altroché!

Ho letto alcuni brani di quelle ragazzine lì, che hanno fatto ieri... ieri sera è stato... quelle sono un mistero, quelle ragazzine lì; il grande mistero, grande dono a Dio, all'umanità.

La vita questa è la vita! La vita... Mah! Io non la so giudicare: la vivo.

Quanto dolore che ho addosso! Quanto dolore! Il dolore... Mons. Pranzini mi chiamò una sera: "Sai cos'è il dolore?". Come ci ho pensato, sono stato in silenzio molto, poi dissi: "Non lo so". E dopo molti giorni: "Lo saprai!"

E sono crollato così alla svelta... mah! Eh, Signore mio caro... e io ti sono sempre stato fedele. Ho fatto dei peccati, ma li ho spazzati via come il vento nella neve.

E, se riesco... farò quello che il Signore vuole, se vuole che torni da capo... Ma ho sempre fatto la tua volontà.

Non so neanche se sto morendo, se sto male, molto o poco, non so, non so niente. Sto bene nella sofferenza.

Non ho mai pensato da ragazzo che mi piacesse la sofferenza, eppure mi è piaciuta... Entrare in quell'orbita lì, Signore... E poi la questione è che non sono mica moribondo... Tutte le volte che ho sofferto molto ho sempre pianto la finale: "Perché tornare al mondo?". Dice: "Perché tornare al mondo?", quando uno... Mah! Se vado di là, vengo a passeggiare di qua. Va bene... Va bene così?

E se invece si deve continuare, andiamo, continuiamo. Soffro molto.

Mi ha chiesto una volta mons. Pranzini: "Sai cos'è il dolore?". E io gli ho chiesto: "No. Cos'è?".

E dopo mi ha detto: "Lo saprai!"

Quello che posso dire è che io ho conosciuto sulla terra un mondo nuovo: i figli di Dio, i veri figli di Dio; li ho trovati sulla terra... e li trovo in Cielo.

Se il Signore mi chiama adesso io lo ringrazio, se mi chiama domani è la stessa cosa, se devo riprendere è sempre la stessa cosa.

Quello che è miracoloso è che il Papa ha lanciato nel mondo il messaggio di Nomadelfia, e quello è la salvezza del mondo.

Mi fa male il cuore, molto.

Farete cose che nessuno ha mai pensato, e le avete già fatte, le grandi cose. Il mondo avrà bisogno e ce l'ha... Nomadelfia... Ne ha bisogno e il Signore ha bisogno di Nomadelfia: il Signore ha bisogno di noi. Sempre, di qua e di là. E gli abbiamo fatto un piacere, a servirlo, ad amarlo. Avremo peccato, avremo fatto quel che si vuole, ma la realtà è che noi siamo grandi amici di Dio, e l'abbiamo amato. Io non conosco le misure di Dio, perché è infinito, però, umanamente parlando, l'abbiamo misurato e l'abbiamo abbracciato: lo abbracciamo.

Questo pare che sia un testamento: se lo è, ringrazio il Signore, e se non lo è, continuiamo. Mah! "Gesù Salvatore del mondo proteggi Nomadelfia, affinché anch'essa nella tua Chiesa... ti sappia seguire..."

Beh! Adesso sto male, ma se anche riprendo la vita lo faccio volentieri: il Signore lo sa. E i miei figli teneri, tutti, hanno preso in mano l'universo, e non lo molleranno più. Chi ha visto quell'opera: "Ecco il mondo". È il Falstaff? "Ecco il mondo!". L'abbiamo in mano noi il mondo, l'ha dato a noi, avete visto, è venuto fin qui da noi. Ce l'ha dato di qua e di là. Questa è la vita! Eppure soffro tanto! Mons. Pranzini mi ha chiesto un giorno, mi ha chiamato: "Sai cos'è il dolore?". Sono rimasto senza parola. "Sai cos'è il dolore? Lo saprai". Va bene.

Il mondo è vostro, cari figli, e l'amore è vostro. E siete degni!

Se riprendo la vita ancora adesso, tiro avanti, e se vado di là... Mah! Mi sembra di essere già mezzo di là; ho la sensazione di essere mezzo di là...

Una cosa è certa, che abbiamo brancato il mondo, l'abbiamo in mano noi. L'abbiamo in mano noi.

La Chiesa! È venuta da noi, Madre nostra ed è rimasta contenta, soddisfatta e pronta.

Avete in mano il mondo.

Mah! Non è un "mah" di dolore, però. "Cupio dissolvi et esse cum Christo".

Abbiamo dato il mondo al mondo, alla Chiesa, in questi giorni qua.

Vedo la faccia di don Silvio... Caro don Silvio, non ho parole per te, perché per te c'è solo una parola: grazie. Doni al mondo un'apertura, un bel teatro-tenda. L'hai strappato al mondo e lo doni al mondo. Che cosa grande che hai fatto!

Ma io sto male, però, sto male. "Sai cos'è il dolore?", mi disse mons. Pranzini. "Non lo so". "Lo saprai". Non è questo il dolore, questa è una gioia di anime vive. Siete un mazzo di fiori del Cielo. Questo è vero! E io sono rimasto nel dolore, che mi pizzica in una maniera... Eh, se me la cavo... perché non sono mica morto.

Che io proprio possa dire sempre nell'anima: "Cupio dissolvi et esse cum Christo", questo l'ho detto spesso. E sono andato con lui e sono con voi; con lui e con voi è la stessa cosa!

Se continuiamo, continuiamo; se invece... io devo continuare io continuerò.

Che io stia molto male è un fatto; sono preso da dolori tremendi... e la gioia di aver amato tanti bei figli, buoni.

Mah! È giusto dire: "Sia fatta la sua volontà", perché non saprei in che cosa possa consistere la mia volontà. Quale volontà?

Mah! Questo sarà un testamento, sarà un incontro, sarà...

Va' pure, Signore, tra i miei figli, va': porta la tua luce, la tua vita.

Se permettete io mi riposo perché sto poco bene. Io vi ho sempre visti e sentiti nel mio cuore, e questo lo avrete sempre. Vi benedico tutti e dormo, ma non dormo.

GRAZIE, DON ZENO, CI HAI INSEGNATO AD AMARE di don Ennio di Nomadelfia, primo Successore di don Zeno, morto in un incidente stradale nel 1984

E il cuore di don Zeno continuava a pulsare mentre tutto il resto del corpo ormai era bloccato: palpitava da 80 anni, aperto a tutti.

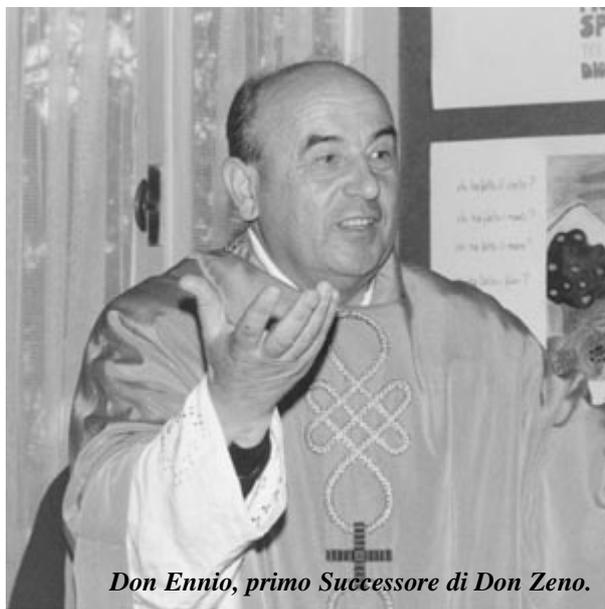
Colpito dall'infarto, prima di entrare in coma, ci ha lasciato il suo testamento, le ultime parole. "... Io vi ho sempre visti e sentiti nel mio cuore. Vi benedico tutti e dormo, ma non dormo".

"Ego vos genui". Dopo lunga, sofferta gestazione, abbracciato dal Papa nel suo ottantesimo compleanno, insieme ai suoi figli, ha generato al mondo un popolo nuovo.

Ore 15,35: il suo cuore di carne ha dato il suo ultimo flusso di sangue. È morto.

Ma non è morto; quel palpito scorre vivo e caldo nel cuore dei suoi figli, perché è il palpito dell'amore eterno universale del Padre nostro, che egli ci ha trasmesso e che lui oggi già vive per sempre nella grande famiglia di Dio. Grazie, don Zeno, ci hai insegnato ad amare.

Mesti per la tua improvvisa scomparsa visibile, lieti per la tua presenza in Dio, sicuri sempre del tuo amore. La vita continua: cammina con noi.



Don Ennio, primo Successore di Don Zeno.

GIORNO DI FESTA E PAROLE DI VITA di Gigi De Fabiani - Avvenire 20.1.81

Domenica, giorno di festa con le solite parole feriali. Crisi, sfascio, alternativa, terrorismo, scandali, sciopero, goal. Per sfuggire a questo assedio di parole vuote, scritte anche sui giornali, la gente fugge nel ritiro della seconda casa. Liberazione che equivale ad egoismo. Basterebbe chiudere il pulsante della televisione e fare deserto dentro e ascoltare le voci della famiglia, le voci del giorno di festa. Le parole della morte scomparirebbero persino durante le cerimonie di un funerale. Non ci sono state domenica a Nomadelfia per il saluto al patriarca, a don Zeno.

Il fondatore della città dove l'unica legge è sempre stata la fraternità ha voluto intorno a sé i suoi quattromila figli con la gioia nel cuore. Don Zeno non è morto, vive nelle opere di pace. Vive in Dio che ha amato nei poveri. Gli ha dato una madre, un pane, una casa e soprattutto una fede. Al suo funerale c'era Irene, la prima mamma, c'era Danilo, il primo ragazzo, c'erano tutti coloro che lo chiamano padre. E cantavano e suonavano e pregava-

no come lui aveva lasciato scritto nel suo testamento per il suo giorno più bello. Campione della vita è entrato nella vita senza fine e ci parla ancora.

Don Zeno ha trasformato un campo di morte, il campo di concentramento di Fossoli, in una città di uomini liberi, in una grande comunità di amore. Senza assegni, senza poteri, senza palazzi. Così il suo funerale è stato un trionfo come si conviene ai santi, uomini di fede che nel giorno della morte nascono alla vita eterna.

NELL'UTOPIA CRISTIANA DI DON ZENO CI SONO L'UOMO, L'AMORE, LA LIBERTÀ

Una vita dedicata a realizzare concretamente l'ideale della fraternità

di Beppe Bottai - Il Tirreno, 16.1.1981

Ora don Zeno ha lasciato Nomadelfia, ma ci ha lasciato un po' tutti. Sì, forse, ora, ad essere più orfani siamo proprio noi, che alla sua vita spesso guardammo come ad una stravaganza, alla sua azione come ad un'avventura; noi che spesso scrollammo il capo scettici di fronte alla sua Proposta. I figli Nomadelfi, al calore del suo affetto, alla luce della sua saggezza amorosa, sono cresciuti, al punto che non sbanderanno più, come quando, agli inizi degli anni cinquanta, sloggiati con la forza dalla terra cui don Zeno li aveva fatti approdare, misero in forse la continuità stessa dell'esperimento.

Ma a noi, proprio nel momento in cui viene a mancarci il conforto d'una vita riscaldata dall'amore, chi, dopo lui, con altrettanta convinzione e forza, nell'amore ci saprà ridare la speranza?

Don Zeno che muore ci lascia orfani tutti.

Anzi, diremmo, senza timori, che è l'umanità stessa ad impoverirsi, da oggi, d'una della sue espressioni più alte e più vere.

SULLA LINEA DELLE PROPOSTE DI S. BENEDETTO E S. FRANCESCO

Da uno scritto di padre Ernesto Balducci in ricordo della morte di don Zeno

Nell'immediato dopoguerra i cristiani avevano due vie per prendere parte, in coerenza con la loro fede, alla ricostruzione della società: quella della conquista del potere e quella di una proposta di un nuovo modello di vita che fornisse l'esempio di una convivenza basata sulla solidarietà.

A distanza di tanti anni lo vediamo bene: siamo tutti più ricchi, siamo tutti più liberi, il fascismo è un incubo superato e tuttavia siamo complessivamente più infelici perché la legge della competizione, resa più efficace dalla nuova tecnologia, ha pervaso tutti gli spazi, compreso quello tra l'uomo e la natura, svelando la sua segreta intenzione che è intenzione di morte.

La proposta di don Zeno Saltini non fu quella di un più generoso esercizio delle opere di misericordia, fu quella di una nuova civiltà, che potremmo dire "civiltà dell'amore". La sua non fu una proposta retorica, affidata cioè alle parole e ai buoni sentimenti, fu una proposta realistica, affidata alla forza dei fatti, come quella di Francesco d'Assisi, che sperimentò le fraternità dei Minori in un tempo in cui perfino la Chiesa era immersa nella logica del dominio e della guerra. Don Zeno tentò di riprendere il bandolo della società, e cioè i rapporti primari che plasmano la vita associata, quelli della famiglia, e lo fece sfidando l'onnipotenza dell'egoismo biologico, prima radice di ogni violenza, a cominciare dalla violenza connessa alla proprietà privata. Che proprio in un campo di concentramento, come dire in un luogo-simbolo della cultura di guerra, nascesse la "città dei fratelli", dove si costituivano per libera elezione nuclei familiari dediti all'aiuto reciproco e al comune impegno nel lavoro, ecco quanto nessuno riteneva possibile. Dico nessuno: né i buoni cattolici, che vedevano in quella comunità senza proprietà privata un'ingenua ma pericolosa imitazione del comunismo, né i comunisti che vi vedevano il rifiuto della legge della storia, la lotta di classe. Per gli uni e per gli altri don Zeno tentava l'impossibile.

Mi domando, a distanza: si è sbagliato, don Zeno, nelle sue attese? Può darsi. Anche nei nostri colloqui gli dicevo che la sua era una proposta profetica e cioè priva degli strumenti adatti a renderla politicamente efficace, era insomma sulla linea delle proposte di un S. Benedetto o di un S. Francesco. Ed era una proposta al di fuori degli schemi sacrali e perciò in linea con i nuovi tempi, ma destinata a restare per chi sa quanto tempo una luce accesa nella notte.

E siamo davvero nella notte a dispetto delle nostre euforie tenute su dagli indici di consumo in continua crescita. Siamo qui a chiederci se ci sarà ancora un domani per il mondo, siamo qui con nuovi, imprevisi problemi come quelli prodotti dalla natura avvelenata da noi, dalla droga che è come il sacramento della disperazione delle nuove generazioni, dagli immigrati di colore che vengono a chiederci fraternità e incontrano diffidenza e odio. La città dei fratelli deve ancora venire. Ma ora siamo più certi di ieri: o il mondo sarà una città di fratelli o sarà, nello spazio, un frammento inerte, senza più vita.

NOMADELFIA CONTINUA LA SUA VITA

Quasi 20 anni sono passati dalla morte di don Zeno. Nomadelfia ha continuato la sua vita, anche se molti Nomadelfi, soprattutto fra i primi, sono partiti per la vita eterna: Anna di Nelusco, Armando, Dario, don Ennio, don Mariano, don Silvio, Elis, Enrica, Fernanda, Gemma, Gino, Giovanna, Giselda, Iemina, Luisa, Maria di Gino, Mino, Sirte, Spero...

Nel marzo 1981 don Ennio viene eletto primo Successore di don Zeno. Ma il 17 novembre 1984 muore in un incidente stradale insieme ad Armando.

All'inizio del 1985 viene eletto don Enzo secondo Successore.

Il 21 maggio 1989 il Papa Giovanni Paolo II visita Nomadelfia.

Il 22 maggio 1994 la S. Sede approva *ad quinquennium* la Costituzione di Nomadelfia, rinnovata attraverso la fusione delle precedenti Costituzioni.



21 maggio 1989. Giovanni Paolo II in visita a Nomadelfia accompagnato da Irene.

IL PAPA A NOMADELFIA

Don Zeno aveva scritto nel 1952: “Il Papa ci abbraccerà”

Domenica 21 maggio 1989 il Papa Giovanni Paolo II visita Nomadelfia

“Siete una parrocchia che si ispira al modello descritto dagli Atti degli Apostoli”

“Una società che prepara le sue leggi ispirandosi agli ideali predicati da Cristo”

“La Chiesa vi ama ed apprezza la vostra esperienza”

Il Papa dapprima visita il gruppo familiare Sughera, dove ad attenderlo ci sono i componenti del gruppo assieme a don Enzo, successore di don Zeno, al presidente Nelusco, a Irene prima mamma di vocazione e a Danilo, detto Barile, il primo figlio accolto durante la prima Messa solenne nella cattedrale di Carpi nel 1931. Poi il Santo Padre incontra in chiesa i membri della comunità e battezza il bambino più piccolo di Nomadelfia, nato pochi giorni prima: Giovanni Paolo Maria.

Nel teatro tenda infine i giovani di Nomadelfia gli presentano due danze tratte dalle Serate di Nomadelfia. Dopo i saluti di Irene e di don Enzo, il Papa parla a circa 4.000 persone tra Nomadelfi, ex-Nomadelfi e amici provenienti da tutta Italia.

«Tutti carissimi fratelli e sorelle di Nomadelfia, non poteva mancare, nella mia visita pastorale alla diocesi di Grosseto, un incontro con la vostra comunità. Il ricordo di don Zeno, la storia dell'istituzione, il bene che essa ha

Il Papa con Danilo,
il primo figlio di don Zeno.



compiuto dal 1931 ad oggi, la testimonianza notevole che ha lasciato nel campo della carità, l'affetto che voi portate alla Chiesa, mi hanno spinto a venire tra di voi. Saluto tutti: il vostro Presidente, il Parroco, i numerosi amici che sono ritornati per la circostanza, e vi ringrazio per questa calorosa accoglienza.

Sono venuto per vedere dove e come la comunità vive ed opera, desiderando anche restituirvi la visita che mi faceste anni or sono a Castelgandolfo, nel corso della quale mi offrivate una gradita Serata di danze. Vi accompagnava lo stesso don Zeno. È giusto ora ricordarlo, perché è a lui che fate riferimento nelle vostre iniziative, ben sapendo che la "legge della fraternità", nella quale vuol vivere Nomadelfia, è stata la sua passione, l'ardente brama di tutta la sua vita.

Siete ora una comunità parrocchiale, inserita nella realtà pastorale della diocesi; ma siete, in una maniera più specifica, una parrocchia che si ispira al modello descritto dagli Atti degli Apostoli: "La comunità di credenti viveva unanime e concorde, e quelli che possedevano qualcosa non la consideravano come propria, ma tutto quello che avevano lo mettevano insieme". Di questo stile di vita, della primissima comunità cristiana, voi volete essere interpreti e continuatori nei nostri giorni. Infatti con il colore ed il folklore delle vostre manifestazioni voi lo diffondete nelle città d'Italia e del mondo, promuovendo singolari "itinerari apostolici", che destano forse, all'inizio, una certa sorpresa, ma che poi lasciano un seme, un seme destinato a portare frutto.

Proprio perché questo frutto rimanga, voi ora state lavorando attorno alle nuove Costituzioni, quali cittadini di una società che prepara il codice delle sue leggi ispirandosi agli ideali predicati da Cristo. In questo delicato lavoro, per garantire nel tempo la continuità dell'opera, siete aiutati da persone qualificate, dai numerosi figli di Nomadelfia, dalla Chiesa, che segue con affetto il cammino dell'opera di don Zeno.

Vi chiedo di amare la Chiesa, poiché anch'essa vi ama ed apprezza la vostra esperienza, apprezza il modello dell'amore che volete incarnare, nei molteplici contesti della carità evangelica.

Vi chiedo di saper vivere in sintonia con la Chiesa, specialmente con quella diocesana, non solo perché vivete nel medesimo territorio, ma perché la vostra testimonianza si attua prima di tutto qui.

Voi sapete bene, perché don Zeno ve l'ha insegnato con la sua vita, che ad un mondo talora ostile e lontano dalla fede occorre rispondere con la testimonianza della propria vita, con opere e segni visibili di amore fraterno. Nomadelfia può fare questo e lo sa fare, poiché essa è un popolo che si ispira, come dice il suo nome, alla legge della fraternità.

Con questi sentimenti voglio impartire a tutti voi, alle vostre famiglie, alle persone care la benedizione apostolica, pegno della continua assistenza dello Spirito Santo. E invito anche tutti i miei confratelli nell'episcopato a prendere parte in questa conclusiva benedizione apostolica.

Evviva Nomadelfia!"



**Nomadelfia, 21 maggio 1989.
Papa Giovanni Paolo II
nella chiesa della comunità
battezza un bambino
e saluta i figli di Nomadelfia.**

